



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 06/09/2021

FABI

04/09/21	Conquiste del Lavoro	5 Mps, sindacati all'attacco: ora lo sciopero Le lavoratrici e i lavoratori hanno il diritto di conoscere quale sarà il loro destino lavorativo - Mps, i sindacati all'attacco: ora lo sciopero	D'Onofrio Carlo	1
04/09/21	Corriere di Arezzo	12 Banca Intesa nuova insegna in via Calamandrei	...	3
05/09/21	Corriere di Siena	7 Mps Unicredit, compromesso sul marchio - Mps Unicredit, compromesso marchio l'ad Orcel sarà convocato in audizione in Commissione d'inchiesta banche	Lunetti Antonella	4
06/09/21	Giornale Controcorrente	19 Smart working Ecco come cambierà il lavoro - Smart working L'ora del grande salto - «Indietro non si torna» Il lavoro si fa ibrido	Sorbi Maria	7
06/09/21	L'Economia del Corriere della Sera	23 Sussurri & Grida - Mps, a Siena il 24 in fila per tre - Dbag punta alle pmi italiane	Righi Stefano	12

SCENARIO BANCHE

06/09/21	Corriere della Sera	8 *** Duello sul Reddito Salvini con Meloni: è come il metadone - Battaglia a Cernobbio sul Reddito «Metadone». «No, misura utile» - Edizione della mattina	Massaro Fabrizio	14
06/09/21	Giorno - Carlino - Nazione Economia&Lavoro	22 Bper banca, card soltanto in pvc riciclato	...	16
06/09/21	Giorno Lombardia	2 Intervista a Stefano Screpanti - «Così combattiamo il riciclaggio»	Neri Sandro	18
06/09/21	Il Fatto Quotidiano	10 Da Siena alle garanzie di Stato: Amco fa fruttare le "sofferenze"	Borzi Nicola	21
06/09/21	Il Fatto Quotidiano	11 Mps: un conto da 10 mld per regalarla a UniCredit - Al Tesoro un conto da 10 mld per regalare il Monte a Unicredit	Di Foggia Carlo	24
06/09/21	Il Fatto Quotidiano	13 Giovedì si riunisce la Bce: i falchi premono, ma è importante non ripetere gli errori di 10 anni fa	Lenzi Francesco	26
06/09/21	Italia Oggi Sette	13 Concordato senza automatismi	Pollio Marcello - Pongiglione Filippo	27
06/09/21	Italia Oggi Sette	19 In banca è metamorfosi digitale	Greguoli Venini Irene	30
06/09/21	L'Economia del Corriere della Sera	7 Il Punto - Mps, Alitalia, delocalizzazioni, le domande che non ci facciamo	Manca Daniele	33
06/09/21	L'Economia del Corriere della Sera	16 CheBanca! rafforza la rete e il vertice: focus sulle piccole imprese	Righi Stefano	34
06/09/21	L'Economia del Corriere della Sera	18 *** Reputation Science - Sul podio la coppia energetica Il balzo di Orcel - Aggiornato	Barchiesi Andrea	35
06/09/21	L'Economia del Corriere della Sera	18 Carige, 11 anni di crisi. Cercasi socio (disperatamente)	Righi Stefano	37
06/09/21	Repubblica Affari&Finanza	20 Dall'Udinese alla Tachipirina così gli incentivi scaldano i bilanci	Scozzari Carlotta	40
06/09/21	Tempo	9 Bankitalia non bada a spese Visco si fa la flotta di auto blu 34 berline al top con autista - Visco si fa la flotta di auto blu	Caleri Filippo	43

SCENARIO FINANZA

06/09/21	Repubblica Affari&Finanza	6 Dall'11 settembre a oggi Piazza Affari la peggiore - Piazza Affari non è mai risalita dal baratro dell'11 settembre	Dell'Olio Luigi	45
----------	---------------------------	---	-----------------	----

SCENARIO ECONOMIA

06/09/21	Corriere della Sera	1 Davvero tutto è possibile? - L'euforia e i conti italiani Davvero tutto è possibile?	De Bortoli Ferruccio	48
06/09/21	L'Economia del Corriere della Sera	2 Lavoro non perdiamo quello che c'è. Ora un data base nazionale per i posti offerti - Lavoro. Ci sono 5 miliardi di risorse investiamoli così per formare e rinnovare	De Bortoli Ferruccio	50
06/09/21	Stampa	10 Così cambia il Reddito di cittadinanza - Scontro sul Reddito di cittadinanza Conte: lo cambiamo, ma è necessario	Spini Francesco	53

WEB

03/09/21	AREZZONOTIZIE.IT	1 In via Calamandrei arriva la nuova insegna a coprire la vecchia scritta Banca Etruria	...	55
05/09/21	CORRIEREDISIENA.CO RR.IT	1 Siena, Mps-Unicredit: compromesso sul marchio. L'ad Orcel sarà sentito in Commissione d'inchiesta banche - Corriere di Siena	...	57
03/09/21	DAGOSPIA.COM	1 gli italiani risparmiano e le banche godono - ogni anno diamo in dono 15 miliardi di euro agli istit - Business	...	59
03/09/21	ILFATTOQUOTIDIANO.IT	1 Sempre più soldi parcheggiati sui conti correnti. Così ogni anno gli italiani regalano 15 miliardi di euro alle banche - Il Fatto Quotidiano	...	63

**Mps, sindacati
all'attacco:
ora lo sciopero
Le lavoratrici
e i lavoratori
hanno il diritto
di conoscere
quale sarà il loro
destino lavorativo**

D'Onofrio
a pagina 5

Le lavoratrici e i lavoratori hanno il diritto di conoscere quale sarà il loro destino lavorativo

Mps, sindacati all'attacco: ora lo sciopero

Il destino di Mps è ancora avvolto nell'incertezza e così parte lo sciopero. A proclamarlo sono stati i sindacati di gruppo, First Cisl, Fabi, Fisac Cgil Uilca e Unisin, che chiedono chiarezza sulla sorte dei lavoratori che saranno coinvolti nell'aggregazione con Unicredit.

È quasi certo che si andrà oltre il termine del 7 settembre fissato per la scadenza della due diligence. Stando alle indiscrezioni i prossimi giorni sarebbero tuttavia fondamentali per definire il perimetro di attività che passeranno dal Mef, azionista di maggioranza del Monte, al gruppo guidato da Andrea Orcel. Gli ultimi approfondimenti sul bilancio di Mps avrebbe portato in superficie il problema di un robusto pacchetto di crediti in bonis ma a rischio deterioramento, di cui Unicredit non vuole farsi carico. E poi c'è da chiarire il ruolo di Mcc, candidata a rilevare una parte della rete, circa 150 sportelli, che non rientra nei piani di Orcel.

Di sicuro c'è che i sindacati sono stanchi di attendere. Il 2 ago-

sto i segretari generali hanno chiesto al ministro dell'Economia Franco un incontro, senza ricevere risposta. Nelle settimane successive le voci hanno continuato a rincorrersi ma dall'esecutivo non è arrivato alcun cenno. Il 24 agosto le segreterie di coordinamento di Mps hanno avviato le procedure che hanno condotto alla proclamazione dello sciopero.

“Le lavoratrici e i lavoratori del gruppo Mps – spiegano i sindacati – hanno il diritto di conoscere con trasparenza quale sarà il loro destino lavorativo, quali sono le aziende coinvolte in questa vicenda (Unicredit, Mcc, altre società che magari neppure applicano il Contratto del Credito?), quali potrebbero essere le loro mansioni (lo stesso lavoro, un lavoro diverso, magari meno qualificato?) e quale sarà il luogo di lavoro (lo stesso luogo o uno diverso, magari più lontano?). E per i paventati esuberanti, la copertura economica del Fondo di Solidarietà sarà immutata? E la permanenza sarà effettivamente allungata a 7 anni?”

Domande che per ora restano

senza risposta. I sindacati vogliono arrivare al giorno dello sciopero dopo aver coinvolto il più possibile i lavoratori. Nelle prossime settimane, infatti, “organizzeremo assemblee da remoto su tutti i territori per sostenere le ragioni della protesta e favorire la massima partecipazione alla giornata di sciopero – continuano First Cisl, Fabi, Fisac Cgil, Uilca e Unisin - È indispensabile in questa fase ancora progettuale far sentire forte e chiara la voce delle lavoratrici e dei lavoratori, finora esclusa dal dibattito che si sta svolgendo intorno al futuro della banca e del gruppo Mps. Un dibattito – concludono le sigle - che chiama in causa i dipendenti solo per declinarne gli ipotetici esuberanti, senza che sia chiaro l'orizzonte di questa imponente ed indefinita operazione di aggregazione”.

Carlo D'Onofrio



Superficie 60 %



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Fabio Faltoni (sindacato **Fabi**): "Il cambio ha un valore simbolico, culturale e storico"

Banca Intesa, nuova insegna in Via Calamandrei

Il Centro direzionale

di Banca Etruria fu inaugurato
il 9 settembre 1999

AREZZO

■ Un nuovo cambio per il Centro direzionale di Via Calamandrei. Da ieri all'ingresso di quello che per anni è stato il quartier generale di Banca Etruria, campeggia la grande insegna di Banca Intesa Sanpaolo.

"Il 9 settembre del 1999 venne inaugurato il Centro direzionale della Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio in Via Calamandrei" ricorda Fabio Faltoni, responsabile provinciale del sindacato **Fabi** (**Federazione autonoma bancari italiani**) e dipendente di Intesa Sanpaolo.

"Oggi, dopo ventidue anni esatti, e dopo aver visto per poco più di tre anni l'insegna di Ubi Banca, è stata apposta l'insegna di Banca Intesa Sanpaolo; a dire il vero, l'insegna di Ubi era già stata tolta qualche mese fa, dato che lo scorso 12 aprile era subentrata Intesa. In questi pochi mesi di 'vacatio'

dell'insegna, era curiosamente e malinconicamente riemersa la vecchia scritta BancaEtruria".

"Il cambio di un'insegna" sottolinea Faltoni, "non ha certamente un valore industriale, ma ha un valore simbolico, culturale e storico. A maggior ragione in questo caso, parlando dell'Etruria, della banca di Arezzo per più di 130 anni e che era arrivata ad espandersi in nove regioni d'Italia e ad avere 1.800 dipendenti. Molta acqua è passata sotto i ponti, possiamo ben dire, nuove storie industriali sono cominciate. Il mondo bancario è in continuo cambiamento, quindi è saggio guardare avanti, senza comunque mai dimenticare le radici".

"Ora, come noi **della Fabi** andiamo dicendo da tempo, dobbiamo preservare questo importante polo territoriale aretino di Banca Intesa Sanpaolo" conclude Fabio Faltoni, segretario provinciale **della Fabi**, "dove lavorano circa 350 dipendenti con grandi e riconosciute capacità professionali".



Nuova insegna installata all'ingresso del Centro direzionale

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 18 %

Ipotesi acquisizione, co-branding per un periodo limitato di tempo. Orcel in audizione in Commissione d'inchiesta

Mps-Unicredit, compromesso sul marchio

SIENA

■ La partita sembra quasi chiusa. Unicredit è pronto ad acquisire Mps, con eccezione dei 150 sportelli che vanno a Mediocredito Centrale, mentre resta ancora da capire come andranno spartite le piccole società controllate. Si troverà invece, probabilmente, un compromesso sul marchio Monte dei Paschi. Preso da Unicredit, ma per continuare a usarlo "a tempo determinato" e solo su Siena o tutta la Toscana. Sono le ultime indiscrezioni messe in fila in vista della scadenza della due diligence che, ufficialmente, dovrebbe terminare a metà della prossima settimana. Giornate in cui dovrà essere fissata anche l'audizione di Andrea Orcel in Commissione d'inchiesta. La commissione bicamerale sulle banche già ad inizio agosto aveva preannunciato di voler chiamare in audizione l'ad di Unicredit.

→ a pagina 7 **Lunetti**

L'ipotesi di co-branding a tempo determinato come fatto con altri istituti inglobati
La partita quasi chiusa: da definire la spartizione delle piccole società controllate

Mps-Unicredit, compromesso marchio L'ad Orcel sarà convocato in audizione in Commissione d'inchiesta banche

SIENA

■ La partita appare ormai quasi chiusa. Si tratterebbe solo di definire la spartizione delle piccole società controllate, in particolare Mps Capital Service e il Consorzio informatico. Per il resto, Unicredit prenderebbe tutta la rete delle filiali, con eccezione

dei 150 sportelli che vanno a Mediocredito Centrale, e si troverà un compromesso sul marchio Monte dei Paschi che alla fine potrebbe quindi prendere proprio Unicredit, per continuare a usarlo "a tempo" solo su Siena o forse tutta la Toscana. Sono le ultime indiscrezioni messe in fila in vista della scadenza del-

la due diligence che, ufficialmente, dovrebbe ter-

minare a metà della prossima settimana. I tempi pre-



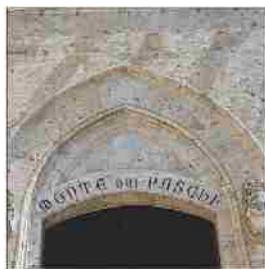
Superficie 66 %

vedevano il completamento dell'attività di verifica sui dati e i documenti di Monte dei Paschi tra il 7 e l'8 settembre prossimo. Ma la data dell'annuncio di chiusura non potrà non risentire della questione elettorale e politica, intersecata a doppio mandato con il voto delle suppletive di Siena con in lizza il candidato, e segretario nazionale del Pd, Enrico Letta. Da qui il rincorrersi, da giorni, di ipotesi di un possibile e "calcolato" rinvio della decisione finale di Unicredit, che potrebbe essere comunicata non prima della data del 3 e 4 ottobre. Tanto che, anche lo sciopero proclamato dalle

Segreterie di Coordinamento di Banca Monte dei Paschi Siena (Fabi, First Cisl, Cgil Fisac, Uilca e Unisin) potrebbe non essere confermato. In mezzo ci sono da svolgere ancora le assemblee territoriali per tastare gli umori del personale dal basso; ma anche la posizione più super partes delle sigle sindacali nazionali, che potrebbe frenare la protesta. Intanto, sempre sul fronte trattativa, il nodo marchio potrebbe uscire fuori dall'impasse apparente di queste settimane con un compromesso che vedrebbe Unicredit acquisirlo per sé, ma utilizzarlo solo per un determinato periodo di tempo, come

co-branding in sinergia con quello della banca "madre" milanese. Un po' come è stato fatto del resto dal Gruppo di Piazza Gae Aulenti al momento delle acquisizioni di Banca di Roma e Banco di Sicilia. Un marchio, che per Unicredit - che guarda come ovvio al complesso dell'operazione - rappresenterebbe piuttosto un "disvalore" dopo le vicissitudini che hanno colpito la banca senese negli ultimi anni. Infine, la settimana entrante potrebbe essere anche quella della audizione di Andrea Orcel in Commissione d'inchiesta. La commissione bicamerale d'inchiesta sul siste-

ma bancario e finanziario, presieduta da Carla Ruocco, esponente di M5s, e che vede alla vicepresidenza l'aretino Felice Maurizio D'Ettore, di Coraggio Italia, già ad inizio agosto aveva preannunciato di voler chiamare in audizione - dopo la pause delle ferie estive - l'ad di Unicredit, che proprio qualche giorno prima di quei giorni - il 29 luglio - aveva siglato la lettera di intenti di esclusiva con il Mef per accedere alla data room della banca di Siena. Passato agosto, la data dell'audizione potrebbe essere già la prossima settimana. Massimo slittare a quella successiva.



Il futuro di Rocca Salimbeni



Sciopero, non si escluda la revoca
Proclamato per il 24 settembre, ma prima sarà tastato il polso dei dipendenti e dei sindacati nazionali



Andrea Orcel
L'ad di Unicredit
In programma la sua audizione
in Commissione bicamerale
d'inchiesta sul sistema bancario



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



SMART WORKING L'ora del grande salto

Dall'emergenza alla nuova normalità: il lavoro da casa non sparisce ma diventa istituzionale e «ibrido». Anche se restano irrisolti nodi come l'inserimento delle nuove leve e l'isolamento

RIVOLUZIONE QUOTIDIANA

«Indietro non si torna» Il lavoro si fa ibrido

di **Maria Sorbi**

Per la Pubblica amministrazione italiana il ministro Renato Brunetta lo ha detto nei giorni scorsi: basta smart working negli uffici pubblici, si tornerà a lavorare in presenza. Per la presidente della Bce Christine Lagarde il lavoro a distanza è invece «un processo irreversibile». Anche se poi le azioni non sono del tutto coerenti con le parole: la numero uno della Banca centrale europea ha deciso che dal primo ottobre i dipendenti di Francoforte dovranno tornare in ufficio almeno tre giorni alla settimana. Uno sbaglio, secondo il 61% degli impiegati dell'istituto, mentre il sindacato ha detto di non essere d'accordo, lamentando di non essere stato interpellato.

Finiti i tempi cupi dell'emergenza (o

almeno di spera), il lavoro torna alla normalità, con un (...)

(...) percorso che difficilmente invertirà la rotta per tornare al pre-pandemia. Vero è che lo smart working non può più essere impostato come è stato in questi ultimi mesi. Altrettanto vero che la stragrande maggioranza dei lavoratori (si parla del 98%) non è disposta a rinunciarci e a tornare in ufficio per i classici cinque giorni la settimana. E lo stesso si può dire dei manager delle aziende che hanno visto la produttività alzarsi e i costi ridursi con il taglio di tempi morti e trasferite. Anche se la novità ci ha ridotto a un popolo in ciabatte che, tra una call e l'altra, stende lavatrici e sbriga al volo le faccende di casa, che man-

gia davanti allo schermo del pc e fa fatica a distinguere orario di lavoro e tempo libero. La grande trasformazione del concetto stesso di lavoro d'ufficio è comunque in corso. Accordi di settore e aziendali preparano il terreno per il grande salto verso la nuova normalità. Senza voler citare i modelli dei big di provenienza



Superficie 136 %

Usa (**Facebook, Apple, Microsoft**), gli esempi si sono moltiplicati negli ultimi tempi anche in Italia con intese che da **WindTre alle Poste**, passando per le **Coop o Tim**, puntano su flessibilità, revocabilità della scelta e rispetto di orari e disconnessione. E ancora, le banche, **Leonardo, Enel**, le assicurazioni hanno strutturato nuovi modelli di lavoro ibrido. Secondo il sindacato **Fabi** nel settore del credito la percentuale di smart worker è oggi al 50% contro oltre il 90% dell'inizio pandemia. Colossi come **Unicredit** hanno fissato per il lavoro remoto un tetto di 10 giorni mensili con contestuale eliminazione delle scrivanie fisse. Un altro gigante come **Generali** ha reso variabile il numero di giornate di lavoro agile a seconda dell'incarico ricoperto (dai due ai quattro la settimana). Mentre ci sono casi estremi come **Maire Tecnimont** (impiantistica) dove il principio di base è la presenza in ufficio per un giorno solo alla settimana. Il tutto avviene (almeno di solito) con la benedizione di sindacati e associazioni di settore. «Grazie allo smart working diamo un'accelerata di 10 anni al nostro modo di lavorare», dice Laura Di Raimondo, direttore generale di Assotelecomunicazioni, tra i primi settori a disegnare e sperimentare una cornice di regole per impostare la nuova normalità. «Dopo 18 mesi di "prove generali", iniziamo a essere consapevoli di ciò che va corretto e di ciò che va amplificato». D'altro canto l'istituto di ricerca Bruno Leoni rileva che «molti lavori non richiedono la presenza fisica ma in questi mesi ci siamo resi conto di quanto siano importanti prossimità e confronto».

I NODI DA SCIogliere

I nodi da affrontare perché il lavoro da casa funzioni davvero sono tanti. La «rivoluzione» riguarda circa 5 milioni di lavoratori e non più gli oltre 6 milioni del marzo dello scorso anno. Interessa principalmente le grandi città e ricade su circa un terzo del totale dei lavoratori dipendenti. Come potrebbero essere strutturati i nuovi luoghi di lavoro? In base al monitoraggio messo a punto dall'Osservatorio sullo smart working del Politecnico di Milano, una grande impresa su due interverrà sugli spazi fisici al termine dell'emergenza (51%), differenziandoli (29%), ampliandoli (12%) o riducendoli (10%); il 38% non prevede riprogettazioni ma cambierà le modalità d'uso; solo l'11% tornerà a lavorare come prima. Il 36% delle grandi impre-

se modificherà i progetti di smart working in corso e digitalizzerà i processi. Ben il 70% di chi ha un progetto di lavoro agile aumenterà le giornate in cui è possibile lavorare da remoto, passando da un solo giorno alla settimana prima della pandemia a una media di 2,7 giornate a emergenza conclusa. Il 65% coinvolgerà più persone nelle iniziative, il 42% includerà profili prima esclusi, il 17% agirà sull'orario di lavoro.

La lista delle prime sfide del lavoro post pandemia (quello che emergerà compiutamente allo scadere del decreto emergenziale) vede in agenda una serie di voci: retribuzione, orari, rischio isolamento, inserimento dei giovani, formazione. Senza tuttavia dimenticare che non ci si lancia senza paracadute ma una legge (soft) c'è già: è la legge 81 del 2017 che, scritta prima della pandemia, ha creato un testo di riferimento per affrontare l'emergenza e per regolare quel diritto alla disconnessione che non ci farà lavorare non stop. Il punto di arrivo per gran parte dei lavoratori italiani sarà uno smart working non «in via eccezionale» ma flessibile e ibrido, con un po' di giorni di lavoro da casa e un po' di giorni in presenza. Un fifty-fifty potenzialmente in grado di far ritrovare il giusto equilibrio famiglia-lavoro, lasciando cadere nel dimenticatoio le carriere strutturate sulle ore di straordinari in ufficio (magari senza concludere granché) e dando la possibilità di dimostrare che si può lavorare bene (o meglio) anche senza la logica del badge collettivo tutti alla stessa ora.

GLI STIPENDI NON SI TOCCANO

Un caso, quello di **Google**, ha messo i brividi ai dipendenti italiani. La società ha proposto un taglio dello stipendio a chi, fra i 135mila dipendenti, è interessato a lavorare da casa. Per calcolare la decurtazione in busta paga si terrà conto del costo della vita della città in cui i vari lavoratori si trasferiranno in remoto.

In Italia non potrà accadere nulla di tutto ciò, se non per un accordo singolo tra il lavoratore e il suo datore di lavoro. «È necessario rinfrescare l'impianto dei contratti - sostiene Mariano Corso, responsabile scientifico dell'Osservatorio sullo smart working del Politecnico e tra gli autori della legge del 2017 - ma con accordi liberi e reversibili che non prevedono tagli, bensì riguardano il luogo, gli orari e le modalità di lavoro. A parità di stipendio. Lo smart working è un accordo per lavorare meglio, non una concessione fatta al lavoratore».

«Il caposaldo di questa rivoluzione è la contrattazione aziendale - sostiene

anche Luca Pesenti, docente di sociologia all'Università Cattolica e autore, assieme a Giovanni Scansani, del libro (in uscita) "Smart working reloaded" - Bisognerà lavorare su un cambio di passo: dal lavoro scandito dal tempo al lavoro scandito dagli obiettivi, smontando un po' il concetto del lavoratore dipendente che abbiamo avuto finora».

LA SOCIETÀ COMODA

Uno dei risvolti che la rivoluzione degli uffici comporta è quello che Pesenti chiama «la società comoda». Cioè un'organizzazione in cui la giornata si consuma quasi esclusivamente all'interno della casa. «Il rischio - spiega - è quello di trasformare il lavoro in un puro dato produttivo che aumenta l'isolamento sociale, l'individualismo e lo scollamento dal resto del mondo». Le nuove impostazioni dovranno quindi tener conto anche di questi aspetti: a lungo andare, si potrebbero creare problemi non solo alle singole persone ma anche ai loro datori di lavoro. «Seppur inefficiente ai fini del lavoro fine a se stesso, un po' di relazione sociale serve - sostiene Corso - ed è utile a mantenere l'identità aziendale».

Per evitare l'effetto «dipendenti divanati», anche gli uffici verranno ripensati: meno scrivanie ma più spazi per le riunioni e per il lavoro collettivo nei giorni di presenza, ambienti che stimolino l'aggregazione e contribuiscano a mantenere intatto lo spirito di squadra.

LO STAGE IN CAMERETTA

Uno dei punti critici dello smart working riguarda l'inserimento dei giovani. Che, da un giorno all'altro, si trovano a iniziare gli stage in azienda stando in cameretta, dallo stesso pc su cui hanno scritto la tesi di laurea solo qualche settimana prima. «Le differenze di approccio al lavoro rispetto a prima sono molte - spiega Corso -. Nel pre-pandemia una persona si inseriva in ufficio 'per osmosi', guardando e imparando dai colleghi più avviati. Questo metodo però sta tramontando. Ci sarà più cura della singola persona e un utilizzo ottimale degli strumenti digitali. Ma perché tutto ciò avvenga c'è una discriminante: un buon management preparato e attento». Fondamentale, secondo Laura Di Raimondo, è investire sulla formazione. «Prima del 2020 le giornate di studio si attestavano su una media di 5-6, nel 2021 sono salite a nove. E così si continuerà anche nei prossimi anni». La rivoluzione digitale può anche creare nuovi profili professionali che prima erano inesistenti: fondamentale, ad esempio, sarà il coordinatore degli smart worker, una sorta di «capo ufficio» di nuova generazione incaricato di programmare la formazione e le attività di chi lavora da casa.



per saperne di più

LIBRI

«**I**l pessimo capo. Manuale di resistenza per un lavoro non abbastanza smart» di Domitilla Ferrari (Longanesi); «Smart working: mai più senza. Guida pratica per vincere la sfida di un nuovo modo di lavorare» di Arianna Visentini e Stefania Cazzarolli (Franco Angeli editore); «Il lavoro da remoto. Per una riforma dello smart working oltre l'emergenza» di Michel Martone (Tribuna d'Autore); «Controllo smart working» di Savino Balzano (Laterza), un testo che pone alcune problematiche: come si tutelano i diritti alla salute e alla sicurezza? Non si rischia di compromettere la possibilità dei lavoratori di essere comunità?»

NEI CONTRATTI

Tra obiettivi e orari: dibattito aperto sulla **disconnessione**



Uno dei punti da chiarire nei nuovi contratti smart riguarda gli orari. Un Paese come l'Italia, abituato a timbrare il cartellino o ad accumulare straordinari, farà sicuramente fatica a passare a un lavoro per obiettivi. Ed è necessario mettere ordine negli orari, perché le otto ore in ufficio diventato spesso dieci o 12 a casa.

Voce portante degli accordi sarà il diritto di disconnessione: si riferisce in breve al diritto dei dipendenti di disconnettersi dal lavoro e di non ricevere o rispondere a qualsiasi e-mail, chiamata, o messaggio al di fuori del normale orario di lavoro. Nei luoghi di lavoro possono crearsi aspettative implicite o esplicite riguardo al controllo delle e-mail a casa e durante la notte, così come durante i fine settimana e le vacanze, soprattutto da parte di manager e supervisor. Questo collegamento costante e la conseguente mancanza di riposo porta con sé importanti rischi psicosociali per i dipendenti, compresa l'ansia, la depressione e l'esaurimento. Il diritto alla disconnessione è stato pensato per stabilire dei confini marcati alle comunicazioni dopo l'orario di lavoro e per fornire ai dipendenti il diritto di non impegnarsi in alcuna attività lavorativa una volta a casa. La legge 81/2017 sullo smart working sostiene che il tempo libero venga definito dal contratto ma non c'è indicazione di alcuna norma generale che funga da «quadro» per tutti i lavoratori in smart working. Seppur presente nell'ordinamento, il diritto alla disconnessione non viene mai nominato come tale e la sua applicazione ricade nella negoziazione individuale. Lasciando i termini relativi alla disconnessione all'accordo tra datore di lavoro e dipendente, la legge concede ampio respiro ad abusi e iniquità che possono essere perpetrati dal datore di lavoro.

CASI DI SCUOLA

Dipendenti a casa WindTre regala sedie ergonomiche



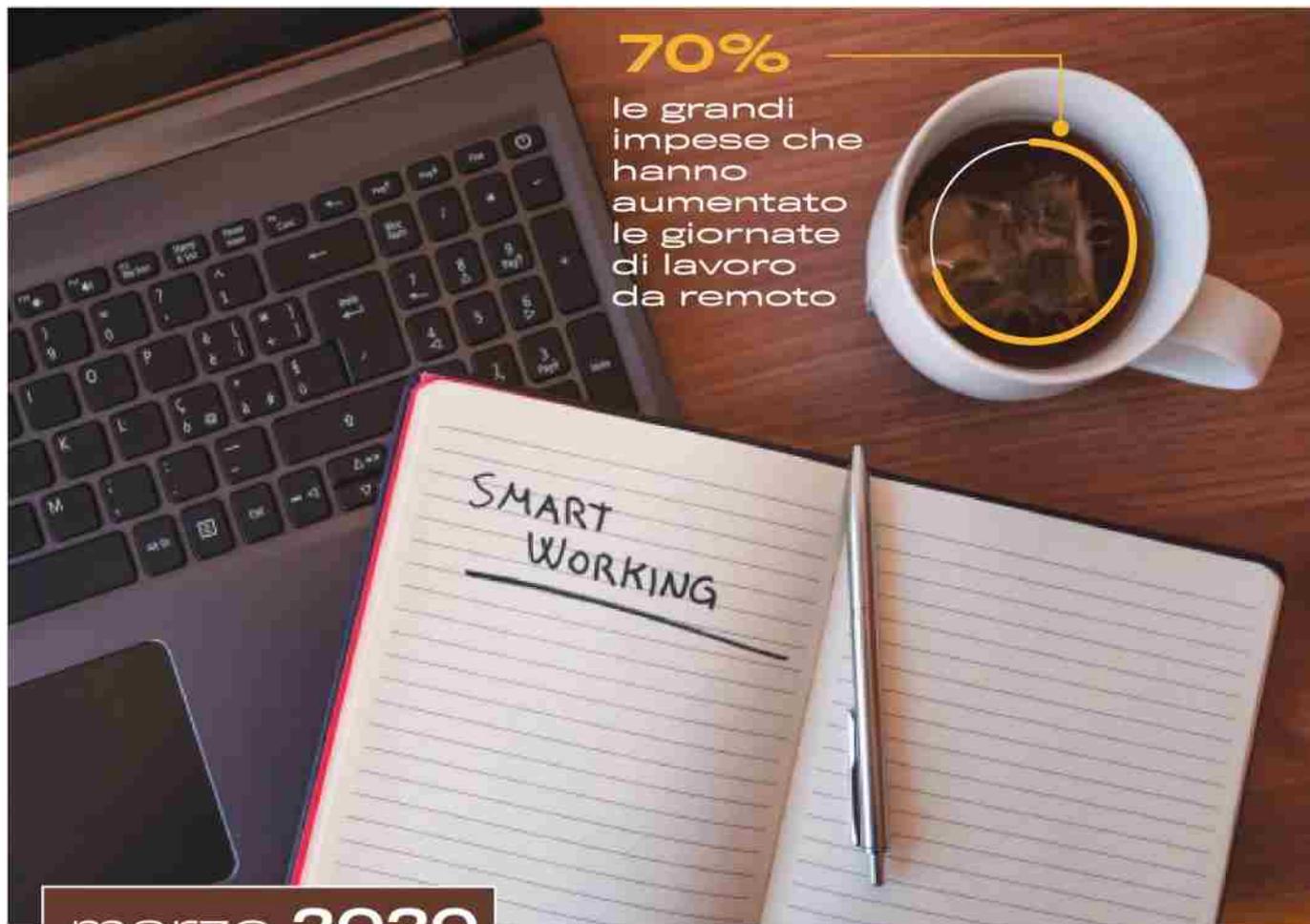
Anche i colossi hanno accettato la sfida: aziende come **Poste Italiane**, **Inps**, **Eni** hanno svuotato i loro grattacieli e lavorato con i dipendenti a casa. Ed è proprio Eni ad aver cavalcato lo smart working ante pandemia. Esattamente dal 2017. Nelle prime fasi sperimentali lo smart working, utilizzato principalmente come strumento a supporto del welfare aziendale, è stato concesso, fino ad un massimo di due giorni a settimana, ai neo genitori, ai genitori con figli in condizioni di disabilità e ai dipendenti con particolari patologie. Sulla base dei risultati positivi di queste prime applicazioni, lo smart working è stato esteso, secondo logiche organizzative, dapprima a tre società controllate poi, sulla base di un'ulteriore conferma dei risultati positivi, a tutti i dipendenti che operano nelle sedi uffici di tutto il territorio nazionale.

Più facile da immaginare il salto allo smart di **Twitter** o dei big della rete. **Facebook** ha annunciato che nei prossimi 5-10 anni il 50% dei dipendenti del gruppo avrà la possibilità di lavorare in full smartworking, a seconda delle loro preferenze e possibilità. È seguita subito dopo la comparsa di un annuncio su **LinkedIn**, dove si diceva che l'azienda era alla ricerca di una persona a cui assegnare il ruolo di Remote Work Director.

In Italia, invece, a mostrare un interesse sono stati **Subito** e **Infojobs**, società di proprietà di Adevinta, gruppo internazionale specializzato in gestione di annunci online. **Fineco**, banca online con circa 1.200 dipendenti, ha usato il lavoro da remoto già prima dell'esplosione del virus. Aziende di varia natura, da **Ferretto** a **Leonardo**, hanno colto la sfida dei nuovi modelli lavorativi, **Wind** ha persino fornito gratuitamente sedie ergonomiche ai suoi dipendenti.

Solo l'11% delle aziende italiane prevede un ritorno alla situazione precedente la pandemia

Accordi a livello di settore e azienda regolano la nuova realtà. Anche se resta il rischio dei lavoratori «divanati»



marzo **2020**

fase acuta di emergenza

6,58

milioni i lavoratori connessi da casa



1/3

dei dipendenti italiani, 10 volte di più rispetto al 2019

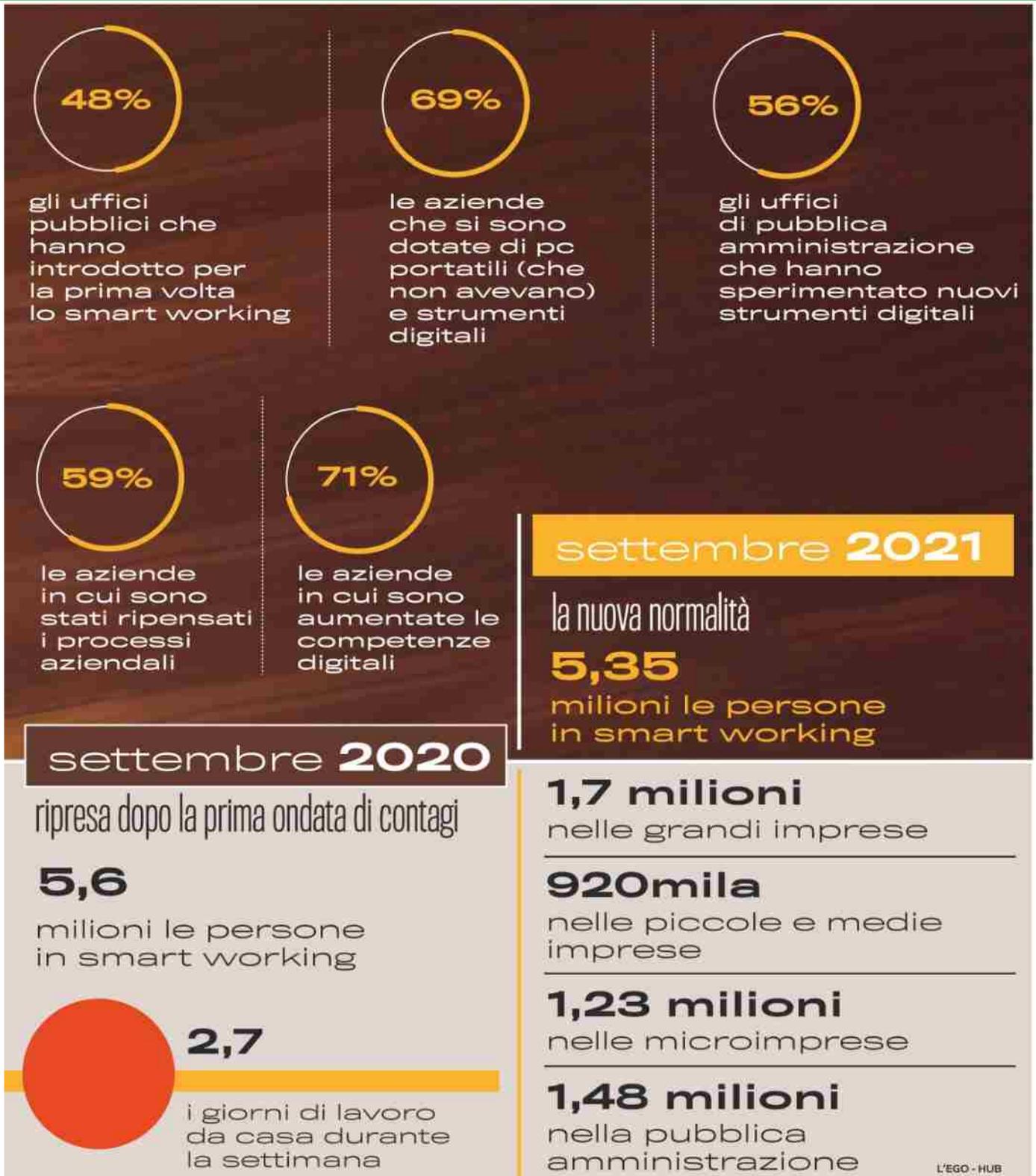
70%
le grandi imprese che hanno aumentato le giornate di lavoro da remoto

di cui

97% grandi imprese

94% pubblica amministrazione

58% piccole e medie imprese



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Sussurri & Grida

MPS, A SIENA IL 24 IN FILA PER TRE DBAG PUNTA ALLE PMI ITALIANE

Calendario fitto per il Monte dei Paschi: incombono le elezioni suppletive e bisogna fare presto. Se arriva l'accordo con Unicredit, entro la fine dell'anno va anche convocata l'assemblea dei soci. Un partner per le imprese famigliari

a cura
di **Stefano Righi**
srighi@corriere.it

Sarà una tattica negoziale. Ma sono in diversi a faticare per comprendere le vere ragioni dello sciopero proclamato dalle organizzazioni sindacali per il Monte dei Paschi di Siena il prossimo 24 settembre, un venerdì. Annunciato con un mese di anticipo, nel pieno delle trattative tra Unicredit, possibile acquirente e il governo italiano, sicuro venditore, l'astensione dal lavoro dei dipendenti Mps lascia perplessi diversi osservatori, accomunati dalla medesima domanda: ce n'era bisogno? Se in questi anni Mps ha mantenuto la linea di galleggiamento lo si deve in primo luogo alla straordinaria capacità della rete agenziale di fare il proprio dovere, anche in condizioni diventate oggettivamente complesse e preoccupanti. Servire l'immagine di un'agenzia chiusa per tre giorni consecutivi, anche nell'epoca dell'home banking e dei servizi digitali a distanza, non è un bel biglietto da visita. Nessuno intende ledere un diritto costituzionale, si parla di opportunità. Tanto più che, osservano i più attenti, lo sciopero proclamato da Fisac Cgil, FABI e Fist Cisl, le tre maggiori organizzazioni dei lavo-

ratori all'interno del Monte dei Paschi di Siena, è stato deciso prima di effettuare le rituali assemblee che, su un punto così delicato, si sono sempre espresse in anticipo, non a decisioni prese. Invece, stavolta, le assemblee iniziano solo da questa settimana, mentre il 24 si avvicina. Sembra anche sia uno sciopero gradito soprattutto a Siena città, dove peraltro il 3 e 4 ottobre sono in programma le elezioni suppletive e dove la struttura centrale del Monte dei Paschi appare particolarmente affollata. Molto più caute le reti agenziali lontane da Piazza del Campo. Così, calendario alla mano e con la necessità di concludere l'operazione di eventuale acquisizione entro il 31 dicembre per beneficiare dei vantaggi fiscali, il 24 settembre è diventato un punto fermo.

Da Francoforte a Milano

Deutsche Beteiligungs Ag (Dbag), private equity quotato a Francoforte con masse in gestione per 2,5 miliardi di euro, mette nel mirino le media imprese italiane e apre un ufficio a Milano. A presidiare il mercato italiano è stato chiamato Giovanni Revoltella che, in qualità di partner di Dbag Italia, si occuperà di selezionare e strutturare opportunità di investimento per i fondi Dbag, supportando l'ulteriore sviluppo delle società in portafoglio. Revoltella, 43 anni, da



oltre 15 anni si occupa di investimenti in aziende di medie dimensioni in Italia e in altri paesi europei – in precedenza in Argan Capital con sede a Londra, e più recentemente come partner e co-responsabile del settore industriale e tecnologico di Capvis, con sede in Svizzera. Accompagnare l'internazionalizzazione delle aziende familiari (circa due terzi delle imprese in portafoglio a Dbag sono a conduzione familiare) e sostenere quelle realtà industriali italiane che rappresentano dei punti di riferimento a livello internazionale in molte applicazioni di fascia alta dell'ingegneria meccanica e impiantistica (il settore di esportazione più importante per il nostro paese ed uno dei comparti chiave in cui Dbag ha sviluppato con successo un gran numero di aziende negli ultimi decenni) sono i due punti cardine della strategia di espansione sul mercato italiano della società basata a Francoforte. Il team di investimento della filiale Dbag Italia selezionerà e strutturerà opportunità di investimento per i fondi Dbag, supportando l'ulteriore sviluppo delle società in portafoglio. L'anno scorso, Dbag ha finalizzato il suo primo investimento diretto in una società italiana, la Pm Plastic Materials, il più grande produttore europeo di tubi in materiale plastico vuoti e pre-infilati, utilizzati principalmente per impianti elettrici. Più recentemente ad agosto,

Dbag ha annunciato che investirà in Iteyllum, player europeo leader nell'economia circolare, specializzato nel riciclaggio dei flussi complessi di rifiuti liquidi pericolosi.

La Pace brinda al marketing

Il Podere La Pace, piccola tenuta che produce 30 mila bottiglie di vini biologici di alta qualità, ha costituito un *Advisory board* con l'obiettivo di definire strategie di posizionamento e valorizzazione del proprio brand sui mercati italiano ed estero. Ne fanno parte, oltre al fondatore del podere Simone Maggioni, Emilio Pedron e Tomaso Galli. Pedron è membro dell'Accademia della vite e del vino, mentre Galli è un consulente internazionale con un passato in Gucci e Prada. L'*Advisory board* avrà il compito di concorrere a definire e implementare le strategie di *brand awareness* e sviluppo del posizionamento dei vini della tenuta presso un target molto selezionato a livello internazionale. «La creazione dell'*Advisory board* costituisce un elemento innovativo nel mondo del vino, e l'ingresso di Emilio Pedron e Tomaso Galli rappresenta per noi motivo di orgoglio, un importante valore aggiunto che intendiamo valorizzare nel complesso processo di accreditamento dei nostri prodotti, investendo sulla peculiarità della tenuta e del lavoro fatto sul prodotto finito», ha commentato Maggioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accademico
Emilio Pedron è entrato, con Simone Maggioni e Tommaso Galli, nell'«Advisory board» di La Pace



Scouting
Giovanni Revoltella, 43 anni, a capo di Dbag in Italia

Fabi
Il segretario Lando Maria Sileoni



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

LA POLEMICA CONTE: PAROLE VOLGARI

Duello sul Reddito Salvini con Meloni: è come il metadone

di **Fabrizio Massaro**

Nuova intesa tra Salvini e Meloni: reddito di cittadinanza «come il metadone di Stato». Ed è polemica. alle pagine 8 e 9

Battaglia a Cernobbio sul Reddito «Metadone». «No, misura utile»

Replica di Conte: parole volgari. Il Pd: è modificabile
Tensioni e attacchi anche su Montepaschi-Unicredit

Il ministro del Lavoro
«Una parte di chi riceve il reddito non è occupabile. Serve più collaborazione tra agenzie private e Centri per l'impiego»

DAL NOSTRO INVIATO

CERNOBBIO Dopo due giorni in cui il gotha delle imprese e della finanza italiana si è interrogato su come investire i 209 miliardi del Pnrr e su come indirizzare a favore della crescita gli oltre 1.900 miliardi fermi nei conti correnti, nell'ultima giornata del forum Ambrosetti scoppia la polemica sul reddito di cittadinanza: «Metadone di Stato», lo bolla Giorgia Meloni dal palco. «Non è mantenendo le persone nella condizione di difficoltà che si migliora la loro condizione ma creando attorno a loro le condizioni per uscirne». Sullo stesso palco Matteo Salvini, che votò quel provvedimento nel governo Lega-M5S, si mette in scia della leader di Fratelli d'Italia — altra prova tecnica di linea comune, poi immortalata in una foto insieme sulla terrazza di Villa d'Este —: «Lo abbiamo votato ma riconoscere un errore è segno di saggezza. Faremo una proposta per abolirlo e ripristinare dodici miliardi per le imprese, sviluppo e lavoro».

«È un'espressione volga-

re», replica l'ex premier Giuseppe Conte. In videoconferenza poco prima aveva difeso la misura-bandiera del Movimento: «È una misura di necessità, non solo di civiltà; non possiamo tornare indietro. Discutiamo pure di modifiche che valgano a migliorarne ancor di più l'efficacia».

Anche il dibattito sul Reddito evidenzia una linea di demarcazione sempre più netta all'interno della maggioranza di governo: Salvini orientato verso l'opposizione di Meloni, Cinquestelle e Pd allineati anche in questo caso «alla posizione del presidente Draghi», dice il segretario Enrico Letta: «Siamo a favore che si modifichi o si migliori». «Chi usa queste metafore probabilmente non si rende conto di che cosa sia la povertà», contrattacca sempre da Cernobbio il ministro del Lavoro, Andrea Orlando. «Non vorrei che si riaprisse nel nostro Paese, in vista delle elezioni, una campagna contro i poveri».

Che il meccanismo della legge, che prevede un sostegno al reddito mentre i navigatori cercano una collocazione per il disoccupato, non abbia funzionato lo ammettono tutti, a cominciare dallo stesso Orlando: «Non poteva funzionare sulle politiche attive del lavoro ma ha funzionato come contrasto alla povertà». Ma — spiega il ministro esponente del Pd — «dobbiamo

sapere che di quella platea (di beneficiari, ndr) una parte non è occupabile, per questioni di carattere strutturale, e una parte, prima ancora che occupata, va reinserita socialmente. L'8% non ha la quinta elementare, il 52% sono donne». Una prima possibilità di riforma, continua Orlando, è la collaborazione di agenzie di collocamento private e Centri per l'impiego, «senza contrapposizioni». Dal Salone del Mobile di Milano, controreplica di Meloni: «Proprio perché so cos'è la povertà la voglio combattere davvero e non la voglio mantenere tale quale». Silenzio invece da Italia Viva, che sull'abolizione del Reddito di cittadinanza ha proposto un referendum.

Le bocce ferme per il semestre bianco e le elezioni imminenti amministrative (e non solo) scaldano su più fronti le posizioni dei partiti. Altro tema di scontro a distanza, sempre ieri a Cernobbio, il destino del Montepaschi. Anche a Siena si vota, con Letta candidato per il posto alla Ca-



Superficie 37 %

mera lasciato libero dall'ex ministro Pier Carlo Padoan ora presidente di quell'Unicredit che vuole prendersi la parte sana di Mps. Salvini è durissimo: «È costato agli italiani 30 miliardi, è uno scandalo politico, hanno prestato miliardi a chi non era in grado di restituirli. Noi siamo perché Mps, tornato in utile, possa costituire un terzo polo per le pmi, mentre Letta è per la svendita. Difenderemo ogni singolo posto di lavoro». «Le responsabilità del passato sono di tanti, compreso anche il centro-destra», risponde a distanza il segretario del Pd. «Noi abbiamo alzato l'asticella delle esigenze di salvaguardia dell'occupazione, della serenità e dell'unità del marchio e dell'azienda. Serve una banca importante, di territorio e in grado di fare bene il suo lavoro in Toscana e centro Italia. In una fase di accompagnamento, la presenza pubblica deve rimanere».

Fabrizio Massaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9.3

per cento

Il tasso di disoccupazione a luglio, in calo di 0,1 punti rispetto al mese precedente. Tra i giovani è del 27,7% (-1,6 punti)

23

mila unità

Il calo dell'occupazione (-0,1%) registrato a luglio per autonomi e over 35. Il tasso di occupazione è stabile al 58,4%

35

per cento

Il tasso di inattività (+0,1 punti). Tra giugno e luglio cresce il numero di inattivi tra i 15 e i 64 anni (+0,2%, pari a 28 mila unità)

L'ISTITUTO DI CREDITO TRASFORMA IL PROPRIO PARCO
CARTE IN OTTICA SOSTENIBILE, ECO-FRIENDLY ANCHE
GLI INCHIOSTRI. GIÀ SOSTITUITI OLTRE 500MILA PRODOTTI

BPER BANCA, CARD SOLTANTO IN PVC RICICLATO

IL GRUPPO BPER BANCA, in partnership con Idemia, leader mondiale in augmented identity, abbandona il Pvc standard trasformando il proprio parco carte in Pvc riciclato, e «confermando così il forte impegno in favore di una politica green certificata e orientata alla responsabilità». Lo segnala l'istituto di credito modenese. L'introduzione della plastica riciclata (rPvc) nella filiera di produzione delle carte Bper, continua la banca, «consente di sostituire Pvc standard e quindi di partecipare attivamente alla riduzione dell'inquinamento. Inoltre l'utilizzo di inchiostri ad acqua eco-friendly con bassi quantitativi di Voc (Volatile Organic Compounds) rafforzano le qualità ambientali di questa carta innovativa».

L'approccio adottato dal gruppo modenese (**nella foto in alto, a sinistra, il Ceo, Piero Luigi Montani**), che emette carte di credito, di debito e prepagate tramite la società prodotto Bibanca, prevede dunque «una progressiva sostituzione dell'intero catalogo» delle Bper Card attraverso «un criterio di sostenibilità e riduzione degli sprechi: lo smaltimento, infatti, avverrà seguendo l'esaurimento ordinario delle scorte in Pvc standard senza la sostituzione massiva delle carte in stock, che comporterebbe un aumento dei costi in termini d'impatto ambientale».

Il processo di transizione, in particolare, ha avuto

inizio lo scorso febbraio nell'ambito del progetto di acquisizione di 600 filiali Ubi Banca e Intesa Sanpaolo, che ha visto Bper Banca impegnata, in una prima fase, nella sostituzione di 560.000 carte e, a giugno, nella migrazione di oltre 33.000 plastiche. «Due terzi dei prodotti a catalogo sono stati emessi in Pvc riciclato ed entro ottobre tutte le nuove emissioni e i rinnovi delle Bper Card saranno realizzati esclusivamente con materiali eco-sostenibili. Una scelta che nei prossimi anni avrà impatto su circa 3 milioni di Bper Card».

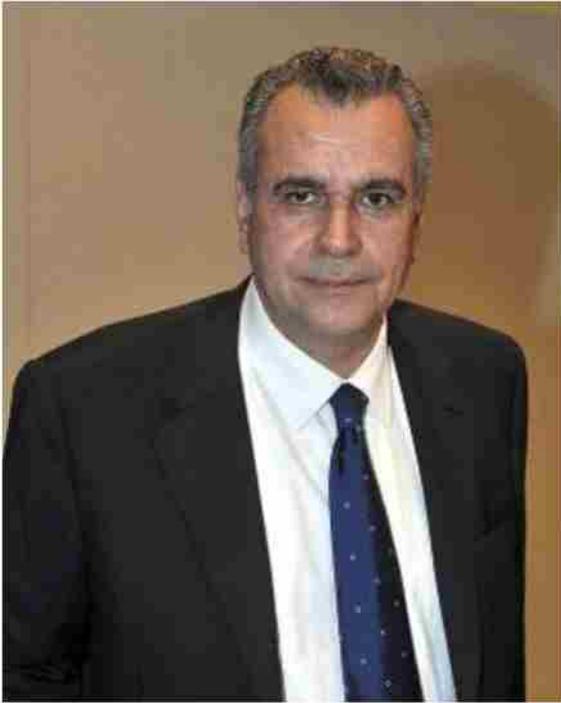
«**La migrazione** verso il nuovo materiale in plastica riciclata consentirà internamente di ridurre le emissioni di carbonio del 36% rispetto al Pvc standard. Le carte usufruiscono inoltre del servizio di tokenizzazione, che in futuro porterà a una completa transizione al digitale. Bper Banca ha anche aderito, dal 2017, al programma del Global Compact delle Nazioni Unite a testimonianza del forte impegno nei confronti dell'ambiente e della sensibilità green dei clienti - osserva il direttore generale di Bibanca, Diego Rossi (**a destra**) - Nel 2020 Bper, grazie a una serie di azioni volte a mitigare i rischi climatici, è stato l'unico istituto di credito in Italia ad aver ottenuto un importante riconoscimento per la sostenibilità ambientale da Cdp (Carbon Disclosure Project), con l'inserimento nella prestigiosa 'A List' per il contrasto al cambiamento climatico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 51 %



**I NUMERI
DELLA
TRANSIZIONE**

Il processo è iniziato nello scorso febbraio. In una prima fase Bper Banca ha sostituito 560mila carte e a giugno di oltre 33mila plastiche

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

«Così combattiamo il riciclaggio»

La campagna del «Giorno» per portare a Milano la sede dell'Authority europea: parla Screpanti, comandante regionale della Guardia di Finanza

È stato il presidente dell'Abi Antonio Patuelli, la scorsa primavera, a scrivere al presidente del Consiglio Mario Draghi e ai ministri Daniele Franco e Luigi Di Maio chiedendo, a nome delle banche che operano in Italia, che il nostro Paese si candidi a ospitare la sede dell'Autorità europea per l'antiriciclaggio che dovrà lasciare Londra per effetto della Brexit. E se molti esponenti politici spingono per Roma o Napoli, il «Giorno» ha lanciato una campagna a favore di Milano. Proposta che ha già registrato l'appoggio del

sindaco Giuseppe Sala, del presidente di Assolombarda Alessandro Spada, di Gabriele Albertini, già sindaco di Milano, europarlamentare e senatore, e poi anche di un esperto come Donato Masciandaro, ordinario di Economia politica all'Università Bocconi. Un sostegno a quest'iniziativa arriva ora dall'esame dei dati e dell'esperienza della Guardia di Finanza in Lombardia in tema di lotta al riciclaggio. Di seguito l'intervista al comandante regionale, generale Stefano Screpanti.

«Qui un grande patrimonio di esperienze e di metodo»

IL DOPPIO PRIMATO REGIONALE

Nel 2020 il 17,3% delle 113.187 segnalazioni sospette e un quarto del valore nazionale

I CASI

**La metà riguarda proventi da frode ed evasione fiscale
A Brescia 26 arresti per fatture false**

Sandro Neri



I presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, la scorsa primavera ha scritto al premier Mario Draghi e al governo per candidare l'Italia a sede dell'Autorità europea anti-riciclaggio. Il «Giorno» ha chiesto che la sede venga portata a Milano: generale Screpanti, secondo lei questa richiesta trova ragione nella vostra esperienza operativa?

«In Lombardia l'applicazione della normativa di prevenzione del riciclaggio fa registrare i dati più alti a livello nazionale: nel 2020, il 17,3 per cento delle 113.187 segnalazioni di operazioni sospette trasmesse complessivamente all'Unità di Informazione Finanziaria della Banca d'Italia è stato generato da intermediari finanziari, professionisti e operatori non finanziari residenti nella regione. Stesso trend nel primo semestre di quest'anno. Inoltre, il valore del riciclaggio scoperto dalla

Finanza nel 2020 in Lombardia rappresenta un quarto di quello emerso a livello nazionale. Dati che dimostrano come, a Milano, il livello di collaborazione tra le istituzioni e tutti i soggetti tenuti agli obblighi antiriciclaggio sia molto elevato».

Il sistema antiriciclaggio italiano può essere considerato all'avanguardia in Europa?

«Il nostro sistema di prevenzione del riciclaggio è stato giudicato molto avanzato già a conclusione della valutazione operata dal Gruppo d'azione finanziaria nel febbraio del 2016. E poi nel febbraio 2019, dopo il primo follow-up che ha rimarcato gli ulteriori progressi dell'Italia. Questo soprattutto grazie alle misure sulla mitigazione del rischio e di coordinamento tra le autorità introdotte nel 2017. E seguite, nel 2019, da un ulteriore rafforzamento dello scambio informativo e da un ampliamento dei soggetti tenuti agli adempimenti collaborativi. Un ruolo centrale, fin dagli albori della normativa antiriciclaggio, è stato riservato dal legislatore al Nucleo speciale polizia valutaria della Guardia di Finanza, che, già dal 1991 è stato individuato quale organismo deputato all'approfondimento investigativo delle segnalazioni di operazioni sospette. Questo reparto speciale ha una sede centrale a Roma e tre sedi periferiche, di cui una a Milano, e opera in stretto collegamento con i nuclei di polizia economico-finanziaria, in seno ai quali sono presenti sezioni specializzate per il contrasto del riciclaggio».

Le normative sono efficaci?

«La normativa di contrasto è molto

avanzata; il codice penale punisce con sanzioni molto severe e con la confisca dei proventi le condotte di riciclaggio, autoriciclaggio e reimpiego in attività economiche dei proventi illeciti. Poi ci sono le disposizioni che sanzionano il trasferimento fraudolento di valori finalizzato ad agevolare il riciclaggio e la normativa di prevenzione antimafia che colpisce con sequestri e confische la forte sproporzione fra patrimoni posseduti e fonti ufficiali di reddito: non solo nei confronti di indiziati mafiosi, ma anche (dal 2011) di coloro che vivono abitualmente con proventi derivanti da reati economico-finanziari. Infine, in tema di cooperazione internazionale, l'Italia dispone di uno strutturato sistema di norme e ha sottoscritto una rete di accordi bilaterali e multilaterali per accelerare le procedure di scambio informativo».

Milano, in particolare, che esperienze può vantare su questo fronte?

«Le indagini che, negli ultimi anni, hanno visto la Guardia di Finanza di Milano - sia le unità operative territoriali che l'articolazione periferica del Nucleo speciale polizia valutaria - occuparsi, sotto la costante direzione della Procura della Repubblica, delle forme più evolute e insi-



Superficie 90 %

diose di riciclaggio, sono veramente tante. Fra le più recenti, ricordo quella svolta dal Nucleo di polizia economico finanziaria di Milano su due consulenti responsabili del riciclaggio di oltre 21 milioni di euro di capitali provenienti da frode fiscale, gestiti fiduciariamente in paradisi fiscali su fondi cifrati off-shore, trasferiti attraverso una pluralità di operazioni simulate tra società veicolo estere con conti correnti in Canada, Bahamas, Mauritius e numerosi Paesi europei. In un'altra operazione, le indagini hanno consentito di smantellare una strutturata organizzazione criminale, gestita da due cittadini di origini egiziane, dedita alla raccolta e al trasferimento all'estero di risorse finanziarie di provenienza illecita per oltre 100 milioni di euro».

Cosa c'è dietro i casi di riciclaggio scoperti in Lombardia?

«Direi che circa la metà delle condotte di riciclaggio scoperte nella regione nel 2020 riguardano proventi da frode ed evasione fiscale. Un caso emblematico è l'operazione "Nuova evasione continua" del Nucleo di polizia economico-finanziaria di Brescia, che ha portato all'arresto di 26 persone responsabili di emissione di fatture false e al sequestro di beni per oltre 21 milioni di euro. I proventi illeciti venivano trasferiti su conti correnti in Croazia, Ungheria, Slovacchia e Malta, da dove venivano prelevati in contanti e fatti rientrare in Italia grazie agli "spalloni". Per il resto, il riciclaggio si alimenta con i proventi di illecite distrazioni di disponibilità aziendali, casi di bancarotta fraudolenta, traffici della criminalità, indebite acquisizioni di fondi pubblici, illegittimi affidamenti di commesse pubbliche e connessi fenomeni corruttivi, usura, estorsione e abusivismo finanziario. Proprio in quest'ultimo settore, il Nucleo speciale polizia valutaria alla sede di Milano ha recentemente concluso un'operazione di servizio che ha disarticolato un'associazione a delinquere composta da 9 persone che, attraverso quattro società, ha abusivamente raccolto sull'intero territorio nazionale capitali per 20 milioni di euro».

Quali sono gli anticorpi che una capitale finanziaria come Milano ha saputo attivare in questi anni?

«La chiave di volta per tutelare l'economia dall'inquinamento della criminalità e dall'ingresso di capi-

tali illeciti è la stretta cooperazione fra tutte le istituzioni. A Milano sono da tempo presenti e pienamente operativi, in diversi settori, veri e propri modelli di questa sinergia, che rappresentano un patrimonio di esperienze e di metodo che potrebbe dare molto per un approccio ancora più evoluto e organizzato alla prevenzione del riciclaggio. A questo deve aggiungersi la naturale vocazione internazionale di questa città e la facilità di intrattenere rapporti con altri Paesi, che oggettivamente agevola la cooperazione fra Stati che, oggi più che mai, va considerata un caposaldo della prevenzione e del contrasto al riciclaggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPEGNO

Il Governo la vuole in Italia

La nuova Agenzia
L'Unione europea intende istituire l'Autorità antiriciclaggio per contrastare i reati relativi al commercio di merci derivanti da reati



L'impegno
A giugno il governo ha confermato l'intenzione di sostenere ogni iniziativa per portare la nuova agenzia in Italia

Le città in corsa
Roma e Napoli sono state indicate dalla politica come possibili sedi «Il Giorno» ha candidato Milano: Assolombarda il sindaco di Milano Giuseppe Sala e Gabriele Albertini si sono già schierati a sostegno



Sopra: Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, ha scritto al premier Mario Draghi e al governo di candidare l'Italia a sede dell'Autorità europea per l'antiriciclaggio. A lato: il generale Stefano Screpanti, comandante regionale della Guardia di Finanza

Da Siena alle garanzie di Stato: Amco fa fruttare le “sofferenze”

“La scopa del sistema”
L'ex Sga di Banco Napoli si prepara al post-Covid con il piano sul recupero dei finanziamenti assistiti

Parti correlate I conti di Mps sono noti alla società del Mef
Ma dopo 4 anni Bankitalia non ha ancora varato le regole sulle “bacciate” delle Venete

» **Nicola Borzi**

La scopa del sistema (bancario). È il ruolo di Amco, la società di recupero crediti del ministero delle Finanze in grado di acquistare, digerire e trasformare in incassi - e utili - le sofferenze (i crediti ormai inesigibili di aziende insolventi) e le inadempienze probabili (i crediti di

clienti incamminati verso l'insolvenza). L'ex Società gestione attivi (Sga) deve assicurarsi grandi masse da lavorare per mantenere le proprie economie di scala. Le dimensioni contano: in base ai dati al 30 giugno 2020, è sesta per masse in Italia tra gli operatori attivi nei crediti *non performing* e seconda per quanto riguarda le inadempienze probabili (*unlikelihood to pay*, Utp) e i crediti scaduti (*past due*). L'ex *bad bank* sorta nell'89 per gestire 36 mila posizioni creditizie a rischio che gravavano per 6,4 miliardi di euro sui conti del Banco di Napoli, poi passata al San Paolo Imi e da questi a Intesa Sanpaolo che nel 2016 l'ha ceduta al Mef, ha una storia di successi: ha recuperato il 90% dei crediti che acquisì da Banco Napoli al 70% del loro valore, tanto che a fine 2015 contava su 469 milioni *cash* e 214 milioni di crediti residui. Oggi ha chiesto l'accesso al *dataroom* di Mps per giocare un ruolo nel piano

di cessione a UniCredit della banca di Siena. Conti che Amco d'altronde già conosce bene: di Siena è parte correlata perché entrambe sono controllate dal Tesoro. Ma si prepara a giocare da protagonista anche nello scenario post-pandemico.

DOPO ANNI DI CALO, con la recessione dovuta al Covid la marea dei crediti malati sta per tornare a salire in Italia. Il 2020 ha visto cessioni di crediti a rischio dalle banche per un valore lordo totale di 40 miliardi. Così lo *stock* di incagli che gravano sul settore è calato da 135 a 99 miliardi (-27%). Per la prima volta, le sofferenze (47 miliardi a fine 2020) sono state superate dalle inadempienze probabili (49). Il processo di *deleveraging* è proseguito anche nei primi sei mesi di quest'anno, con operazioni per 2 miliardi, ma in calo dai 6 dello stesso periodo del 2020. A frenare le cessioni sono le garanzie e moratorie pubbliche, che ritardano l'emersione di incagli e sofferenze: i crediti assistiti sono ancora 83 miliardi, di cui 64 a carico di piccole e medie imprese. Ma le moratorie, che scadranno a fine anno, sono volontarie e valgono solo per la quota capitale, mentre incombono le nuove regole europee che ne prevedono la verifica e la copertura con tempi certi nei bilanci delle banche. Così si prevede che nei prossimi due anni e mezzo emergeranno tra 80 e 100 miliardi di nuovi crediti a rischio.

AMCO SI CANDIDA a gestire questa nuova ondata in un mercato

sempre più competitivo, tra tassi di recupero in calo e prezzi di cessione dei crediti deteriorati notevolmente aumentati. L'operatore pubblico ha infatti esperienza nel recupero delle sofferenze che, soprattutto, nella possibilità di erogare direttamente fondi per consentire continuità e rilancio di imprese con inadempienze probabili e crediti scaduti. A un aumento di capitale da 1 miliardo nel 2019 e bond già emessi per 2,8 miliardi ha affiancato un piano per emettere obbligazioni per altri 6 miliardi. D'altronde nel 2018 ha acquisito in gestione due portafogli da 16,7 miliardi di 90 mila debitori delle liquidazioni del 25 giugno 2017 di Veneto Banca e Popolare di Vicenza. Le acquisizioni sono poi proseguite con portafogli di crediti targati Banca del Fucino, Credito Sportivo, Carige, con la creazione della prima piattaforma di crediti a rischio immobiliari, da Creval (447 milioni lordi totali in più *tranche*), Carige (281 milioni totali), poi ancora Fucino, Banca Igea, Banco Bpm (600 milioni), Popolare di Bari (2 miliardi), operazioni immobiliari e cartolarizzazioni varie da sola e insieme a terzi. Il salto è arrivato a



Superficie 64 %

fine 2020 con il compendio da 7,7 miliardi di crediti deteriorati acquisito da Mps.

OGGI COSÌ AMCO gestisce 34 miliardi di crediti dubbi lordi con circa 230 mila controparti, 45 mila delle quali sono imprese, per lo più piccole e medie. Il 58% sono sofferenze, il 42% inadempienze probabili. Il 74% sono gestiti *in house* da 287 dipendenti a Milano, Napoli, Vicenza, 88 dei quali provenienti da Mps, il resto in *outsourcing*. Il 2020 si è chiuso in utile per 76 milioni, in crescita dell'80% sul 2019 grazie al contenimento delle spese (il rapporto costi/ricavi è calato dal 45,9% del 2019 al 25,8%), anche grazie al raddoppio dei ricavi per il *boom* delle masse gestite. Ora il piano al 2025 della ad Marina Natale prevede di mantenere i 30 miliardi di masse tramite nuove acquisizioni. La società è vigilata da Banca d'Italia, Corte dei Conti e Direzione Concorrenza della Commissione Ue che mira a scoprire e bloccare eventuali aiuti di Stato.

IN SOSTANZA, Amco compra crediti dubbi a prezzi di mercato e poi cerca di incassarli, evitando però di mandare in fallimento le imprese debtrici che hanno qualche possibilità di risollevarsi. Lo fa attraverso l'analisi delle garanzie e l'ottimizzazione dei recuperi attraverso modelli matematici e negoziazioni. Qualche incidente di percorso non è mancato: la relazione della Corte dei Conti sul bilancio 2019 segnala la mancata erogazione di due corsi di formazione finanziati da fondi inter-professionali a consulenti esterni con costi non corrispondenti alle prestazioni ricevute. Le irregolarità sono state sanate con provvedimenti disciplinari e l'azione di contrasto è stata valutata positivamente dalla magistratura contabile.

Sempre la Corte dei Conti segnala che, a 4 anni e 3 mesi dalla liquidazione di Vicenza e Veneto Banca, Bankitalia non ha ancora varato le regole per favorire il recupero delle "operazioni baciate": crediti a rischio per 1,8 miliardi finanziati dalla banche venete stesse per

sostenere surrettiziamente il patrimonio, attraverso l'acquisto di azioni o obbligazioni subordinate proprie. Nel 2019 Amco ha comunque lavorato 855 delle 900 posizioni "bacciate" totali per un valore lordo di 1,6 miliardi, incassando però appena 14 milioni.

DA INIZIO ANNO è operativa una nuova divisione immobiliare e, da aprile, Amco fornisce garanzie su cartolarizzazioni sintetiche. Ora la società controllata dal Tesoro lavora alla *due diligence* di Mps per valutarne i crediti deteriorati classificati "stage 2". Sono le esposizioni con il rischio più elevato di deterioramento, anche se al momento risultano ancora "in bonis". La valutazione dei crediti "stage 2" sarebbe legata ad alcune clausole sulla retrocedibilità dei crediti di Mps che potrebbero essere acquistati da UniCredit, se si dovessero deteriorare rapidamente dopo la cessione. Si tratta dello stesso percorso di garanzia ottenuto nel 2017 da Intesa Sanpaolo su PopVicenza e Veneto Banca.

Come scrive Amco nei suoi bilanci, nel contratto con il quale a giugno 2017 acquisì per 2 euro la parte "in bonis" delle due banche venete, Intesa si riservò il diritto di retrocedere ad Amco, tra il 26 giugno 2017 e la data di approvazione del suo bilancio al 31 dicembre 2020, i crediti delle due banche venete originariamente "in bonis" che in seguito fossero riclassificati "ad alto rischio". Intesa ha esercitato questa facoltà sette volte: tre nel 2018, due nel 2019 e due ad aprile e giugno 2020. Nell'operazione sul Monte, ora UniCredit vuole insomma che il Mef le conceda lo stesso trattamento di favore erogato alla sua concorrente.

Se sul fronte di Mps fonti finanziarie fanno sapere che per Amco le ipotesi sono ancora tutte sul tavolo, la *bad bank* si sta però muovendo rapidamente sul progetto Glam: vuol gestire lo *stock* di 148 miliardi di finanziamenti "in bonis" garantiti dal Medio Credito Centrale attraverso il Fondo Pmi. Amco avrebbe presentato alle banche diverse ipotesi in ottica *win-win*: gli istituti potrebbero

deconsolidare dai propri bilanci i crediti garantiti, riducendone i costi relativi all'assorbimento di capitale e Amco si garantirebbe un enorme flusso di masse da gestire anche per i prossimi anni. La "scopa del sistema" fa progetti a lungo termine per assicurarsi il futuro.

34 MLD

MASSE GESTITE

È la dimensione del monte crediti dubbi totali da recuperare nel bilancio 2020 di Amco

220.000

CONTROPARTI

I debitori gestiti: 45 mila di questi sono imprese, perlopiù piccole e medie

76 MLN

L'UTILE 2020

Il bilancio dello scorso anno si è chiuso con ottimi risultati e conti in forte crescita

IL CAPOAZIENDA CON UN PASSATO IN UNICREDIT

MARINA NATALE

Laurea con lode in Economia alla Cattolica, da luglio 2017 è Ad e Dg di Amco. Ex direttore finanza e vice dg di UniCredit, ne ha gestito le acquisizioni. Ha avuto ruoli in Italian Recovery Fund (ex Fondo Atlante II), nel Cda di Fiera Milano e di WeBuild (ex Salini Impregilo)



IL TREND DEI CREDITI



26%

IL COST/INCOME 2020

Il bilancio dell'anno scorso di Amco mostra un forte miglioramento dei margini interni di struttura grazie anche al boom dei ricavi



Mps: un conto da 10 mld per regalarla a UniCredit

■ La trattativa con Orcel procede, ma si chiuderà solo dopo le elezioni a Siena del 3 e 4 ottobre. Il ruolo di Amco nel futuro del Monte: la scopa del sistema (bancario)

◉ BORZI E DI FOGGIA A PAG. 10 - 11

LA BANCA PIÙ ANTICA **Disastro** La "trattativa" con Orcel&Padoan

Al Tesoro un conto da 10 mld per regalare il Monte a Unicredit

DIKTAT

ALTRI 3 MLD DI CAPITALE, POI 5-7MILA ESUBERI E ZERO CREDITI A RISCHIO

» Carlo Di Foggia

Come sempre capita nei disastri bancari italiani, il vero conto per lo Stato lo si vedrà più avanti. Fatto sta che i giochi intorno al Monte dei Paschi di Siena si vanno definendo: la più antica banca del mondo, o meglio quel che ne resta che abbia valore, finirà a Unicredit nonostante alcuni nodi, e non da poco, siano ancora da sciogliere. In ogni caso la scadenza del 9 settembre non sarà rispettata: ci sarà una proroga e l'annuncio arriverà dopo il 4 ottobre, cioè dopo le elezioni suppletive di Siena, per evitare figuracce al segretario del Pd, Enrico Letta, che si batte per il seggio parlamentare lasciato libero dall'ex ministro Pier Carlo Padoan, l'uomo che dopo aver nazionalizzato il Monte tre anni fa si fece poi eleggere deputato a Siena per il Pd e ha infine salutato i suoi 50 mila elettori per andare a presiedere proprio Unicredit. Posizione dalla quale deve ora convincere il Governo italiano che la banca

per cui ha speso 5,4 miliardi (oggi valgono 700 milioni) gli va regalata e pure con una cospicua dote pubblica.

POLVERIZZANDO IL CONCETTO di "porte girevoli", al Tesoro sono gli uomini di Padoan a gestire la partita. Il direttore generale Alessandro Rivera - che lui stesso portò ai vertici del ministero ai tempi del governo Renzi - è il vero negoziatore, l'amministratore delegato di fatto di Mps.

Il quadro, come detto, è delineato. Le condizioni le ha imposte l'ad di Unicredit Andrea Orcel: si prenderà solo gli asset che non hanno impatti negativi sul capitale. Gli attivi di Mps ammontano a circa 90 miliardi, ma - se va bene - poco più della metà andrà a Unicredit: Orcel ha chiesto i crediti garantiti dal Tesoro in base ai decreti liquidità per far fronte alla crisi Covid, circa 10 miliardi, più mutui e crediti collateralizzati considerati più sicuri. Mps ha 80 miliardi di prestiti *in bonis* ma non tutti passeranno di mano. Una parte, pur formalmente non deteriorata, è a rischio di diventarlo perché riguarda imprese operanti in settori in difficoltà (turismo, ristorazione, etc.). Sono i cosiddetti crediti "stage 2": quasi 15 miliardi, di cui circa un decimo statisticamente finisce per andare in sofferenza. Unicredit non li vuole o ne rileverà solo una parte al termine della *due diligence* avviata ormai un mese fa. Altri circa 15 miliardi, tra crediti deteriorati e a rischio finiranno ad Amco, la *bad bank* pubblica del Tesoro.

Resta da capire che fine faranno le altre attività. Una parte - 150 sportelli al Sud - verrà rilevata dal Medio Credito Centrale (Mcc), la controllata di Invitalia che due anni fa ha salvato Popolare di Bari: la banca guidata da Bernardo Mattarella - nel giro dei papabili per succedere a Domenico Arcuri quando scadrà il suo mandato - per accollarsi le filiali avrà bisogno di un aumento di capitale, soldi che arriveranno sempre dal Tesoro. Da Mcc fanno sapere che solo gli sportelli verranno rilevati, ma si parla anche di uno "spezzatino" del consorzio informatico del Montepaschi, che Unicredit non vuol prendere, se non in minima parte, così come Mps Capital Services, che si occupa di grandi imprese.

Lo "spezzatino" senese comporterà tra i 5 e i 7 mila esuberi, i cui costi saranno a carico del Tesoro, azionista con il 64% del Monte: altri 1-1,2 miliardi. Poi c'è l'aumento di capitale che dovrà rafforzare patrimonialmente



Superficie 53 %

Mps prima di consegnarne la polpa a Unicredit. Orcel vorrebbe che fosse di 3 miliardi, cifra che farebbe salire il conto per lo Stato e potrebbe far storcere il naso all'Antitrust Ue.

L'ULTIMO NODO riguarda il contenzioso legale. La lunga crisi e i guai contabili hanno lasciato in pancia a Siena cause per 10 miliardi, di cui 6 a rischio soccombenza. Il Tesoro studia come liberare la banca da questa zavorra e ipotizza di chiudere quelle più a rischio con transazioni in azioni Mps. Gli ex investitori e soci del Monte, oggi in causa, si potrebbero così trovare azionisti di Unicredit, mossa che però ridurrebbe la quota che il Tesoro andrà a detenere nel capitale della banca guidata da Orcel (dal 10 al 5%, senza però diritti di voto).

Per potersi fruttare i 3 miliardi di crediti fiscali garantiti per una legge approvata col governo Conte 2, Unicredit dovrà procedere a una fusione con Mps: il marchio rimarrà alla banca milanese, ma non è chiaro che fine farà (visto che Orcel lo considera un disvalore) al netto delle rivendicazioni di quel che resta del mondo senese che sulla banca ha campato per anni. A conti fatti, il conto per lo Stato salirà attorno ai 10 miliardi. L'ultimo grande falò senese, in attesa che la lunga via crucis bancaria italiana faccia tappa altrove.



L'istituto senese
L'amministratore delegato di Unicredit Andrea Orcel
FOTO ANSA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

FINEDEGLIAIUTI?

FRANCESCO LENZI

Rischi Giovedì si riunisce la Bce: i falchi premono, ma è importante non ripetere gli errori di 10 anni fa

Il Consiglio della Bce che si terrà giovedì sarà il primo in dieci anni a svolgersi con un'inflazione al 3%. Dieci anni fa, al fine di contrastare le pressioni inflazionistiche, la banca centrale guidata da Jean-Claude Trichet decise a distanza di pochi mesi un doppio rialzo dei tassi. Col senno di poi rimane una delle peggiori decisioni di politica monetaria della storia, che in piena fuga di capitali dalla periferia dell'Eurozona alimentò la crisi dell'euro e pose le basi per tutta la bassa inflazione che è seguita.

Nella riunione di giovedì non si discuterà di tassi, probabilmente non si discuterà nemmeno di tempistica nel ritiro del Pepp, il programma di acquisti lanciato per fronteggiare la pandemia. Il ritiro anticipato rimane del tutto improbabile e, stando alle parole del governatore francese Villeroy, ancora prematuro. I dati sull'inflazione diffusi la settimana scorsa sono andati però oltre le attese e questo rafforza la posizione con la quale i falchi olandese, austriaco e tedesco in particolare modo, si presenteranno in Consiglio. La loro impostazione, emersa dalle recenti dichiarazioni, è che si debba iniziare, già da settembre, a ridurre l'ammontare degli acquisti. L'economia sta andando meglio di quanto previsto a giugno, l'inflazione è sopra al target e le condizioni di finanziamento si mantengono favorevoli, si rafforza così l'idea che si arrivi ad una riduzione a 60 miliardi di acquisti mensili, contro gli 80 compiuti nella media dell'ultimo trimestre. Anche un moderato come il vice presidente spagnolo Luis De Guindos ha dichiarato che "se le cose inizieranno a tornare alla normalità, come sta avvenendo, le misure straordinarie dovranno essere gradualmente ritirate". Sebbene siano ancora premature delle decisioni definitive,

insomma, lo stato dell'economia fa presumere che il programma pandemico terminerà senza proroghe alla scadenza fissata del marzo 2022: così fosse, il Pepp terminerebbe senza aver utilizzato tutti i 1850 miliardi che erano stati assegnati. Al ritmo di 60 miliardi al mese nell'ultimo trimestre dell'anno e di 40 nel primo trimestre del prossimo, la BCE arriverà ad impiegarne circa 150 in meno di quanto assegnato, che per l'Italia vuol dire 25 miliardi in meno.

Al momento questa ipotesi si è riflessa solo parzialmente sui rendimenti dei titoli di Stato, che sono sì aumentati ma solo marginalmente. D'altronde se l'economia tira aumenteranno anche le entrate e ci sarà minor bisogno di ricorrere al deficit. Sarà però interessante valutare come la Bce saprà resistere alle più insistenti pressioni dei falchi se, come probabile, l'inflazione si manterrà ancora sopra al target per alcuni mesi, complice l'impatto depressivo sui prezzi che ha avuto la seconda ondata del virus nell'autunno/inverno del 2020.

In realtà quel che conta è l'appropriatezza della politica monetaria, cioè quanto essa rimanga coerente con lo stato dell'economia e con le forze che la guidano. L'inflazione è ancora vista come transitoria e rimarrà sotto al target nel 2022 e 2023, l'economia dell'Eurozona recupererà solo nel primo trimestre del prossimo anno il livello pre-pandemia, sacche di disoccupazione sono ancora da riassorbire: è importante che la Bce sappia evitare di ripetere gli sbagli di dieci anni fa.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 19 %

I principi di due pronunce della Corte di appello di Torino e del tribunale di Alessandria

Concordato senza automatismi

Spetta al giudice ordinario accertare il diritto di prelazione

I principi sono attuali, considerato che molte aziende che hanno ricevuto erogazioni agevolate assistite dallo stato non saranno in grado di restituire a causa dell'aggravarsi della crisi. Le pronunce sono applicabili anche in ipotesi di escussione, successiva all'omologa della proposta concordataria, della garanzia rilasciata dal Mcc

Pagina a cura
DI MARCELLO POLLIO
E FILIPPO PONGIGLIONE

Non ci sono automatismi nel concordato preventivo. Il credito restitutorio della banca, vantato verso una società in concordato preventivo, è anch'esso assistito dalla garanzia statale perché non è estraneo alla ratio dell'art. 9 dlgs 123/98 che è quella di realizzare l'interesse pubblicistico al reimpiego delle stesse risorse già messe a disposizione delle imprese per scopi frustrati dall'inadempienza delle medesime agli obblighi assunti. Lo ha statuito la Corte di appello di Torino con la sentenza del 23 luglio 2021 (causa rg 214/2020). Tuttavia, è il solo giudice ordinario che deve accertare il diritto di prelazione. Infatti, esula dalla competenza del tribunale fallimentare e del giudice delegato la decisione in merito al trattamento dei crediti difforme rispetto a quanto previsto nel piano di concordato preventivo predisposto dal debitore e omologato. In caso di disaccordo con gli organi della procedura, il creditore deve, dunque, fare accertare il suo diritto tramite giudizio ordinario. Tale impostazione è stata chiarita dal tribunale di Alessandria, con provvedimento del 2 agosto 2021, con un decreto emesso a seguito delle osservazioni presentate da un cre-

ditore in disaccordo al piano di riparto presentato dal liquidatore giudiziale. I principi dettati dalla predetta giurisprudenza sono assai attuali, considerato che molte aziende che hanno ricevuto erogazioni agevolate assistite dallo stato non saranno in grado di restituire i finanziamenti a causa dell'aggravarsi della crisi post Covid-19. Le pronunce, infatti, risultano applicabili anche in ipotesi di escussione, successiva all'omologa della proposta concordataria, della garanzia rilasciata dal Mediocredito centrale spa (Mcc), ente che gestisce per conto del ministero dello sviluppo economico il Fondo pubblico di garanzia ex art. 2, co. 100, lett. a), L. 662/1996, posizione che, in considerazione della natura e finalità pubblicistiche, è assistita appunto dal privilegio generale previsto dall'art. 8 bis L. 24/3/2015 n. 33.

Il caso sottoposto al tribunale. Il debitore presentava un piano e la proposta di concordato liquidatorio con indicazione, tra i creditori chirografari, dell'istituto di credito, la cui esposizione era garantita da Mcc.

Il piano e la proposta venivano approvati dalla maggioranza dei creditori e quindi omologati dal Tribunale. A seguito dell'omologa, l'istituto di credito procedeva alla escussione della garanzia che assisteva l'istituto di credito e rilasciata da Mcc, il quale si surroga nella po-

sizione della banca chiedendo il riconoscimento della natura privilegiata del proprio credito in luogo dell'originaria posizione chirografaria. Nella valutazione delle osservazioni presentate dal creditore dissenziente, il tribunale di Alessandria ha tuttavia rilevato che non si applica alla procedura di concordato liquidatorio la disposizione prevista dall'art. 110 legge fallimentare (lf) in tema di reclamo al progetto di distribuzione delle somme e che, a norma di quanto previsto nel decreto di omologazione del concordato preventivo, il riparto deve essere approvato dal comitato dei creditori e solo comunicato al giudice delegato. Il decreto di omologazione determina infatti un vincolo definitivo in ordine alla riduzione quantitativa dei crediti ma non comporta altresì la formazione di un giudicato in ordine all'esistenza, all'entità e al rango (privilegiato o chirografario) dei crediti e agli altri diritti implicati nella procedura. Nell'ambito della procedura concordataria, infatti, al contrario della procedura di fallimento, non vi è una fase di accertamento giurisdizionale dei crediti, bensì una verifica amministrativa, avente carattere meramente deliberativo finalizzata a consentire il calcolo delle maggioranze richieste per l'approvazio-



Superficie 100 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

ne della proposta. Così, resta sempre impregiudicata al creditore la possibilità di promuovere successivamente un ordinario giudizio di cognizione nei confronti dell'impresa in concordato, al fine di far accertare il proprio credito ed il privilegio che eventualmente lo assiste. La decisione assunta dal tribunale alessandrino è in linea alle decisioni della Suprema corte di cassazione (Cass. 20298/14; Cass. 2104/02; Cass. 6859/95), giacché il tribunale, quale organo della fase di esecuzione della procedura, risulta carente di potestà decisionale in merito ad un eventuale differente trattamento dei crediti. Il liquidatore giudiziale della procedura di concordato non ha quindi legittimazione ad agire o resistere in relazione ai giudizi di accertamento delle ragioni di credito e pagamento dei debiti all'interno della procedura nel momento in cui il liquidatore rispetti le previsioni del piano omologato secondo quanto previsto in relazione alla soddisfazione dei crediti, cosicché non vi è alcuna irregolare attività che il giudice delegato possa essere chiamato a verificare ai sensi dell'art. 36 lf, competendo al solo giudice ordinario accertare i diritti di credito e intervenire nel contrasto tra il creditore e la società debitrice.

Il caso deciso dalla Corte di appello. Nel giudizio ordinario sottoposto alla Corte di appello di Torino, la procedura di concordato preventivo che contestava il diritto di credito privilegiato fatto valere dalla banca è stato accertato con riconoscimento della preferenza per la parte di credito erogato e tutelato dalla disposizione che prevede il riconoscimento delle prelazioni ai fondi erogati con finalità di interesse pubblico. La stessa giurisprudenza di legittimità (Cass. n. 28892/20) ha in

precedenza ritenuto che il privilegio di cui all'art. 9, comma 5, l. n. 123 del 1998 va estensivamente riferito a tutti i crediti derivante da interventi pubblici rientranti nell'alveo della previsione, compresi quelli concessi dalle regioni, osservando che tale privilegio deve essere interpretato estensivamente, secondo l'insegnamento di Cass. sez. unite n. 11930-10, in ragione della finalità pubblica di sostegno a esso sottesa che non viene meno neppure in ipotesi di revoca del finanziamento (Cass. n. 6508/20, Cass. n. 9926/18), tanto che è stato ritenuto coprire anche il credito del gestore del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese che abbia subito l'escussione della garanzia da parte dell'istituto di credito finanziatore a seguito dell'inadempimento della società beneficiaria del finanziamento (Cass. n. 6508/20).

La revoca del finanziamento e la successiva escussione. Quanto alla revoca del sostegno pubblico concesso per lo sviluppo delle attività produttive (deliberata ai sensi dell'art. 9 dlgs n. 123/1998) non importa alcuna valutazione discrezionale perché il provvedimento di revoca si limita ad accertare il venire meno di un presupposto previsto in modo puntuale dalla legge, senza che l'atto di revoca possegga alcuna valenza costitutiva (vedi Cass. n. 2664 del 30/01/2019; n. 2457 del 4/02/2020) e la revoca del contributo resta opponibile alla massa anche se intervenuta dopo la pubblicazione della sentenza di fallimento dell'impresa beneficiaria, *rectius* della domanda di concordato preventivo (Cass. Ss.Uu. 15867/11), considerato altresì che la figura del privilegio riceve giustificazione nella causa del credito che va ad assistere (art. 2745 cc) e che occorre tenere conto del procedimento di irrogazione del contributo come il vero presupposto abilitante il sorgere del privilegio (Cass. 2664/19; Cass. 8882/20).

—© Riproduzione riservata—

Il trattamento dei crediti nel concordato preventivo

Il principio della Corte di appello di Torino

- Il credito restitutorio fatto valere dalla banca secondo le norme che regolano la finanza agevolata è privilegiato perché la ratio delle disposizioni sulla erogazione delle agevolazioni è quella di realizzare l'interesse pubblicitario al reimpiego di quelle stesse risorse già messe a disposizione delle imprese per scopi frustrati dall'inadempienza delle medesime agli obblighi assunti

I principi del Tribunale di Alessandria

- La fase esecutiva della procedura deve essere gestita secondo quanto stabilito nel decreto di omologazione
- Il riparto deve essere approvato dal comitato dei creditori e solo comunicato al giudice delegato (Gd)
- Nel concordato liquidatorio non è applicabile la disciplina prevista dall'art. 110 l. Fall. In tema di reclamo al progetto di distribuzione
- Il pagamento dei creditori è attività esecutiva che compete al liquidatore giudiziale (Lg) il quale deve procedere sotto la vigilanza del commissario giudiziale (Cg) e nel rispetto del piano omologato
- In caso di disaccordo con gli organi della procedura, il creditore dissenziente deve fare accertare il suo diritto tramite giudizio ordinario

Daipagamenti al risparmio, dalla gestione delle spese agli investimenti: l'offerta è innovativa

In banca è metamorfosi digitale

È l'app sullo smartphone a prendere il posto dello sportello

Pagina a cura

DI IRENE GREGUOLI VENINI

Sono sempre di più le persone che scelgono soluzioni digitali per la gestione del denaro. Non per nulla sta crescendo l'offerta di prodotti innovativi nell'ambito dei servizi finanziari, con la possibilità di gestire tutto dallo smartphone, dalle operazioni legate al conto corrente alla pianificazione delle spese, dal risparmio agli investimenti.

La banca del futuro. Secondo un'indagine condotta da **Hype** (soluzione digitale per la gestione del denaro) su un campione rappresentativo dei suoi clienti (che sono oltre un milione e 450 mila), c'è un'ascesa delle challenger bank, ovvero tech company che offrono servizi finanziari accessibili direttamente da smartphone. Si tratta cioè di banche di nuova concezione, senza filiali e senza sportelli, che lavorano tramite app su supporto mobile ma offrendo stesse funzioni delle concorrenti con sedi fisiche.

Dalla ricerca emerge che c'è una sempre maggiore propensione all'utilizzo di soluzioni digitali per la gestione del denaro, anche se oltre il 70% del campione possiede anche un conto presso un istituto tradizionale; d'altro canto, continua a diminuire la frequenza con cui si accede fisicamente alla filiale bancaria: quasi il 63% degli intervistati titolari di altri conti è andato in filiale al massimo 2 volte in un anno. Il 59% prevede, inoltre, di intensificare il ricorso agli strumenti online alla luce del continuo sviluppo di servizi finanziari da parte delle app di banking digitale.

Oltre alla volontà di andare in filiale il meno possibile, gli altri motivi che hanno spinto gli utenti ad aprire un conto presso una

challenger bank sono stati la convenienza economica (25,8%) e una più semplice fruizione dei servizi (29,9%).

In tutto ciò la pandemia ha spinto molte persone a fare più acquisti online e questo ha reso necessario attrezzarsi per pagare in modo semplice e sicuro su internet. Non per nulla questo aspetto sembra essere quello più apprezzato tra gli utenti delle banche digitali, che infatti lo hanno messo in cima alle preferenze parlando di servizi a maggior valore aggiunto rispetto all'home banking del conto tradizionale (28,1%), cui seguono il cashback sugli acquisti sul web e il cashback di Stato (11,2%). La possibilità di effettuare la registrazione in modo totalmente digitale, direttamente da smartphone, è stata decisiva per quasi un utente su tre per scegliere come banca una realtà completamente digitale. L'esperienza d'uso delle relative app per gli utenti è centrale: a ritenerla importante o molto importante è, infatti, oltre l'84% degli intervistati.

Per quanto riguarda i nuovi servizi che le persone vorrebbero prossimamente disponibili sulle loro piattaforme digitali, al primo posto, desiderato dal 20,9%, c'è il cashback immediato sugli acquisti in negozio; al secondo (con il 16,2%) c'è poter visualizzare e gestire i diversi conti correnti da un'unica app, per poter avere sempre sotto controllo la propria situazione finanziaria. Gli utenti vorrebbero vedere sviluppati sempre di più anche servizi come il salvadanaio digitale (14,3%) e la possibilità di fare investimenti attraverso l'app (14%).

Un altro aspetto, infine, sembra diventare sempre più importante: il 56%, infatti, si è detto d'accordo o molto d'accordo sul fatto

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 100 %

che gli piacerebbe vedere la propria banca, tradizionale o digitale che sia, impegnarsi per una causa sociale come l'ambiente, l'uguaglianza di genere o la cultura.

Si diffondono le proposte innovative. L'offerta si sta sviluppando in questa direzione con proposte innovative e completamente digitali. Per esempio, Hype funziona attraverso un conto, una carta e una app mobile. Il conto può essere attivato gratuitamente e la carta arriva direttamente a casa. Hype offre i servizi bancari tradizionali come bonifici, addebiti e pagamenti ricorrenti, cui si affiancano servizi a valore aggiunto come le assicurazioni, il controllo delle spese e la pianificazione del risparmio. Inoltre, grazie all'integrazione con **Apple Pay** e **Google Pay**, è possibile fare pagamenti direttamente dal cellulare e la carta può essere utilizzata per effettuare prelievi senza commissioni nei bancomat di tutto il mondo. La proposta è articolata su 3 conti: Start, completamente gratuito, fino a un massimo di 2.500 euro di deposito annuo; poi c'è Next che, al costo di 2,90 euro al mese, offre una carta Mastercard di debito, bonifici ricorrenti e istantanei gratuiti, ricariche istantanee tramite altre carte di pagamento, la copertura assicurativa sugli acquisti effettuati online con la carta e la copertura completa per i furti di contanti durante le operazioni di prelievo; il terzo conto è il Premium, al costo di 9,90 euro al mese,

che aggiunge la possibilità di non avere limiti ai prelievi giornalieri, un'assicurazione completa su viaggi, il pagamento di bollette e bollettini sempre gratuiti, pagamenti e prelievi gratuiti in tutto il mondo e senza maggiorazione sul tasso di cambio e assistenza prioritaria anche via WhatsApp.

Un progetto innovativo è anche **Bella**, una banca digitale lanciata per ora negli Stati Uniti ma che nei prossimi mesi dovrebbe arrivare anche in Italia, fondata da Angelo D'Alessandro (fondatore anche di Buddybank, modello di banca digitale e conversazionale creato per UniCredit), che propone servizi non convenzionali come il Surprise Program, un meccanismo che permette agli utenti di essere sorpresi durante i loro momenti di acquisto. Infatti, ogni volta che un membro di Bella utilizza la carta Visa Rainbow Debit Card potrebbe ricevere un cash back in real-time, dal 5% al 200% del totale della spesa, grazie a fondi provenienti dal budget marketing. I clienti dispongono anche di un Karma Account, con cui è possibile stanziare una piccola somma di denaro per pagare il conto a un altro utente di Bella che non conosce. Le sorprese ricevute possono essere depositate sul proprio conto corrente, oppure possono essere condivise nuovamente con gli altri utenti o donate a una delle iniziative promosse dalla start up, che vanno dal supporto a madri single all'abbellimento di spazi metropolitani. Empatia, generosità e altruismo so-

no i concetti chiave di questo modello di banca.

Oppure c'è **N26**, una mobile bank che consente di gestire il conto corrente, che è possibile attivare direttamente dallo smartphone, da un'app. Tutti i conti N26 offrono, tra le altre cose, una carta di debito Mastercard contactless per i pagamenti online e in negozio, bonifici e addebiti gratuiti, prelievi da qualsiasi sportello in Italia e nella zona euro e in oltre mille supermercati convenzionati in tutta Italia, il pagamento di bollettini postali, del bollo auto, pagamenti con Google Pay, la possibilità di scambiare denaro gratis e in tempo reale con altri clienti N26. Tra i servizi aggiunti di recente c'è la funzione statistiche che è stata aggiornata per fornire informazioni più dettagliate sulle abitudini di spesa individuali: gli utenti, in questo modo, sono in grado di ottenere una panoramica completa dei loro pagamenti ricorrenti, come i servizi di abbonamento, l'affitto, internet e altri addebiti mensili, oltre che delle spese quotidiane per diverse categorie (ristoranti, famiglia e così via). Poi c'è una nuova funzione per suddividere i pagamenti effettuati con la propria carta direttamente all'interno della app, con la possibilità di scegliere se dividere la spesa in parti uguali, se assegnare un importo personalizzato a ognuno o se aggiungere nuovi contatti, inviando un messaggio con le coordinate bancarie e l'importo dovuto anche ai contatti che non utilizzano N26.

© Riproduzione riservata

I servizi richiesti online

- Il cashback immediato sugli acquisti in negozio (20,9%)
- Poter visualizzare e gestire i diversi conti correnti da un'unica app, per poter avere sempre sotto controllo la propria situazione finanziaria (16,2%)
- Il salvadanaio digitale (14,3%)
- La possibilità di fare investimenti attraverso l'app (14%)

Fonte: Hype

Alcune soluzioni innovative

www.hype.it	Funziona attraverso un conto, una carta e una app mobile e offre i servizi bancari più tradizionali quali bonifici, addebiti e pagamenti ricorrenti, cui si affiancano servizi a valore aggiunto come per esempio le assicurazioni, il controllo delle spese e la pianificazione del risparmio
www.bellaaloves.me	Banca digitale che offre servizi non convenzionali come la possibilità di ricevere a sorpresa un cash back in real-time, dal 5% al 200% del totale della spesa, o di decidere di stanziare una piccola somma di denaro per pagare il conto a un altro utente
n26.com	È una mobile bank che consente di gestire tutte le operazioni relative al conto corrente dallo smartphone



Si ritorna a parlare di un decreto anti delocalizzazioni. Già nel nome si comprende l'intento punitivo nei confronti di quelle aziende che decidono di portare altrove produzioni che sono nel nostro Paese. Permetteteci, al di là di come verrà scritto il provvedimento, di essere scettici sulla sua efficacia. Quando le decisioni delle imprese approdano sulle spiagge della politica, raramente si producono conseguenze positive. I partiti, ovviamente, mirano a fare scelte che possano ottenere il massimo consenso possibile. Ma quasi mai questo obiettivo ha ricadute positive sul mondo della produzione. Siamo ancora qui a registrare gli effetti negativi dei provvedimenti del governo gialloverde. Non solo quota 100 o il reddito di cittadinanza. Ma anche il decreto dignità, le indecisioni su Industria 4.0, gli aiuti al rafforzamento delle imprese prima tolti, e successivamente ripristinati. E poi dovremo chiederci a che cosa è servito quel 10% comprato dalla Cdp in Telecom. Per non parlare della demagogia che ha

portato all'acquisto di Autostrade. Ma anche rivolgendo lo sguardo più nel passato, la vicenda Monte Paschi ancora oggi è lì a ricordarci che per quanto gli obiettivi possano avere le più nobili e utili motivazioni, l'ingresso dello Stato nelle aziende è quasi mai salvifico. E lo è per un motivo molto semplice: il tutto avviene solo e sempre per motivi di consenso. Non a caso coinvolgendo il sindacalismo meno legato a una visione di sistema-Paese. A questo proposito, la vicenda Alitalia può essere racchiusa in due numeri. I dipendenti della compagnia erano circa 22 mila nel 2001, quella che oggi ne dovrà raccogliere le ceneri parte da 2.800. I partiti, i sindacati e in qualche caso gli imprenditori, non hanno proprio nulla da rimproverarsi? Eppure, ogni volta che si mette mano a provvedimenti che riguardano il mondo produttivo basterebbe porsi due semplici domande, oggi ancora più cogenti. Quanta crescita contribuiranno a realizzare le misure al varo? E quanto nuovo lavoro sarà creato?

 daniele_manca
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Marconi e Talato nuovi vicedirettori generali

CheBanca! rafforza la rete e il vertice: focus sulle piccole imprese

di **Stefano Righi**

Cinque miliardi di masse in più negli ultimi dodici mesi. «CheBanca! sta crescendo moltissimo per linee interne – dice il direttore generale Lorenzo Bassani – e puntiamo a raggiungere quota 50 miliardi di euro entro i prossimi tre anni. La scelta di un'offerta di consulenza negli investimenti ad alto livello ci sta premiando. Il primo settembre 2016, quando ci fu il closing dell'acquisizione di Barclays, CheBanca! contava su 14 miliardi di masse. Il portafoglio acquisito portò il totale a 20 miliardi. Il bilancio al 30 giugno 2021 ha chiuso a 32,5 miliardi e oggi abbiamo già superato quota 33,5 miliardi. Siamo ottimisti e fiduciosi».

La nuova CheBanca!, pensata dall'amministratore delegato Gianluca Sichel, è un'azienda fortemente focalizzata sui servizi alla clientela. Non più polmone di raccolta del gruppo Mediobanca, che la controlla interamente, ma partner della fascia più ricca ed evoluta dei risparmiatori italiani. Il gruppo, infatti, gestisce masse per circa 70 miliardi di euro e la quota di pertinenza è sempre più vicina al 50 per cento.

«Siamo una banca giovane – sottolinea Bassani – che ha saputo ben interpretare le esigenze della fascia alta di clientela, con patrimoni da 500 mila euro. L'italiano è uno straordinario risparmiatore, ma non sempre un accorto investitore: ha bisogno di essere accompagnato, di diversificare, di proteggere il proprio patrimonio in tutte le sue componenti. La centralità della consulenza nell'immobiliare, ad esempio, per noi è indiscutibile: nell'ultimo anno abbiamo erogato mutui per 2,2 miliardi di euro, portando il totale a 11 miliardi».

Per arrivare a confermare il ritmo di crescita di cinque miliardi di euro di nuove masse l'anno Sichel e Bassani hanno puntato a rinforzare la struttura manage-

riale. Gianluca Talato, dopo un anno in Iccrea holding, è ritornato alla base ed è, da vicedirettore generale, il responsabile della rete delle filiali, mentre Duccio Marconi, lui pure neo vicedirettore generale, ha la responsabilità della rete dei circa 500 consulenti. «Aver scelto di focalizzarci sul segmento alto del mercato – sottolinea Bassani – si è rivelata una scelta azzeccata. Il segmento Premier è infatti quello che cresce più rapidamente. Oggi con l'integrazione nella direzione generale anche della rete dei consulenti, che negli ultimi cinque anni erano considerati quasi una *start-up* interna, le prospettive di crescita aumentano. CheBanca! dispone infatti di una rete più giovane della media di mercato e molto competente e questo può essere un acceleratore dello sviluppo».

I portafogli medi, per la fascia Affluent (fino a 500 mila euro) sono sui 50 milioni di euro, per la fascia superiore arrivano ai 100 milioni.

Dopo aver abbandonato la pista Finanza & Futuro («Avremmo acquisito masse per 16,5 miliardi in un colpo solo – spiega Bassani – ma un terzo di quel portafoglio era legato a polizze Zurich, che infatti è stata l'unica a presentare un'offerta»), CheBanca! guarda al futuro prossimo con un occhio dedicato alle pmi. «Abbiamo tanti clienti imprenditori con aziende. – spiega Bassani - L'appartenenza al gruppo Mediobanca ci consente di guardare a uno sviluppo sia lato credito sia lato operazioni straordinarie sul capitale grazie a una profonda conoscenza del tessuto industriale italiano».

CheBanca! ha chiuso l'anno al 30 giugno 2021 con un utile netto in crescita del 53 per cento a 48,7 milioni di euro, 105 agenzie e un centinaio di negozi finanziari, punti strategici di appoggio per i circa mille tra consulenti e gestori presenti sul territorio che hanno in portafoglio 750 mila clienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In crescita

Lorenzo Bassani, direttore generale di CheBanca!. Nato a Ivrea nel 1972, Bassani ha lavorato a lungo in Caboto a Londra con Fabio Arpe, prima di passare ad Abn Amro, Antonveneta e Barclays

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 33 %

Reputation Science

Sul podio la coppia energetica Il balzo di Orcel



Al top
Dall'alto,
gli amministratori
delegati di Enel,
Francesco Starace,
Eni, Claudio Descalzi,
e Unicredit, Andrea Orcel

di **Andrea Barchiesi**

Ad agosto Francesco Starace (76,55) si conferma primo nella classifica Top Manager Reputation, l'Osservatorio permanente di Reputation Science sulla reputazione online dei vertici delle aziende attive in Italia. L'ad di Enel, festeggia i risultati molto positivi del primo semestre, l'acquisto di Erg Hydra e parla di nuove assunzioni e transizione ecologica. Stabile al secondo l'ad di Eni Claudio Descalzi (74,67), grazie a importanti risultati quali gli accordi in Kazakistan e l'acquisizione di Dhamma per il fotovoltaico, la crescita delle rinnovabili in Spagna, l'acquisto di Be Power e il dividendo riportato ai livelli pre Covid. Conquista il terzo posto l'ad di Intesa Sanpaolo Carlo Messina (74,55), che commenta i risultati positivi del primo semestre dichiarando che Intesa è la vera bandiera italiana all'estero, guarda con fiducia alla fusione Mps-Unicredit, soddisfatto per il successo dell'operazione Ubi si dichiara già al lavoro per il nuovo piano industriale quadriennale. Quarto John Elkann (74,53), che festeggia il raddoppio di consegne e ricavi di Ferrari nel trimestre e all'Italian Tech dialogherà con Elon Musk su tecnologia e

futuro. Al quinto posto sale di uno Giorgio Armani (73,77), che ha vestito gli atleti italiani a Tokyo 2020. Sesto l'ad di Poste Italiane Matteo Del Fante (73,30). Leonardo Del Vecchio (67,39) mantiene la settima posizione, seguito da Urbano Cairo (63,69) e Marco Alverà (61,02). Decimo l'ad di A2A Renato Mazzoncini (60,32) che segna utili da record nel primo trimestre e undicesimo l'ad di Terna Stefano Antonio Donnarumma (60,28), che ha chiuso un semestre molto positivo sostenuto da un boom di investimenti. A seguire Remo Ruffini (60,25), Renzo Rosso (60,08), Brunello Cucinelli (58,29) e Luigi Gubitosi (58,05) che confermano le loro posizioni. In Top 100 (www.topmanagers.it) crescite rilevanti di: Aurelio De Laurentiis (17°, +14) che ha siglato due importanti collaborazioni con Armani e Amazon per le nuove maglie del Napoli; Giovanni Ferrero (36°, +16), che tra gli obiettivi 2030 annuncia packaging 100% sostenibili; Andrea Orcel (38°, +13), ceo di Unicredit, che ha chiuso il secondo trimestre sopra le stime e sta conducendo il Gruppo nella fusione con Mps e in un percorso di rifocalizzazione della crescita in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 26 %

La classifica

La graduatoria prende in esame i canali del Web 1.0 (news e menzioni), quelli sul Web 2.0 (blog, social network) e l'evoluzione storica, calcolando per ogni contenuto l'apporto reputazionale in termini sia quantitativi (volumi) che qualitativi (valori).
L'analisi è aggiornata ad agosto 2021

Posizioni guadagnate	Posizione	Nome	Azienda	Punteggio	Diff. punti
0 ↔	1	Francesco Starace	Enel	76,55	1,44
0 ↔	2	Claudio Descalzi	Eni	74,67	-0,38
1 ↑	3	Carlo Messina	Intesa Sanpaolo	74,55	2,81
-1 ↓	4	John Elkann	Stellantis	74,53	2,74
1 ↑	5	Giorgio Armani	Giorgio Armani	73,77	2,19
-1 ↓	6	Matteo Del Fante	Poste Italiane	73,30	1,57
0 ↔	7	Leonardo Del Vecchio	Luxottica	67,39	0,89
0 ↔	8	Urbano Cairo	Cairo Communication	63,69	0,21
0 ↔	9	Marco Alverà	Snam	61,02	-0,03
0 ↔	10	Renato Mazzoncini	A2A	60,32	0,19
0 ↔	11	Stefano A. Donnarumma	Terna	60,28	0,17
0 ↔	12	Remo Ruffini	Moncler	60,25	0,44
0 ↔	13	Renzo Rosso	OTB	60,08	0,78
0 ↔	14	Brunello Cucinelli	Brunello Cucinelli	58,29	-0,65
0 ↔	15	Luigi Gubitosi	Tim	58,05	1,13

Fonte: Reputation Science

s.f.

CARIGE, 11 ANNI DI CRISI CERCASI SOCIO (DISPERATAMENTE)

Con il Monte dei Paschi sempre più vicino a Unicredit, resta solo la ex Cassa di Risparmio di Genova alla ricerca di una traiettoria sicura. Nel semestre ha perso 50 milioni. Il ritorno all'utile è atteso entro il 2023

Il crac delle gestioni di Giovanni Berneschi non è ancora stato superato. Dal 2014 bruciati aumenti per 3 miliardi di euro

di **Stefano Righi**

Che cosa hanno in comune gli attuali amministratori delegati di Bper Banca, Monte dei Paschi di Siena, Banca Progetto e Banca Finint? Sono stati tutti, in anni recenti, al capezzale di Carige, l'ex Cassa di Risparmio di Genova che, undici anni dopo la crisi che contrappose Giovanni Berneschi, presidente della banca, al suo ex mentore Flavio Repetto, presidente della Fondazione che ne controllava la maggioranza assoluta del capitale, rimane ancora uno dei problemi irrisolti nel panorama creditizio italiano.

Dopo l'emersione del crac legato alla gestione Berneschi, da cui Ennio La Monica cercò di uscire creando Carige Italia, che doveva garantire 700 milioni di nuova finanza, rimasta sempre sulla carta, dal 2013 ad oggi si sono affannati a trovare una possibile salvezza Piero Luigi Montani, Guido Bastianini, Paolo Fiorentino e Fabio Innocenzi, prima di arrivare alla nomina dell'attuale amministratore delegato Francesco Guido. Manager di primordine come lo sono stati anche alcuni dei presidenti che li hanno affiancati, da Cesare Castelbarco Albani a Giuseppe Tesoro, da Pietro Modiano a Vincenzo Calandra Buonaura. Non si sono lesinate le intelligenze né le risorse: tra il 2014 e il 2019 ci sono stati aumenti di capitale per oltre 2,9 miliardi di euro. Molti, troppi, ne aveva bruciati in precedenza la gestio-

ne Berneschi, dal primo aumento da 950 milioni di euro deliberato nel 2008, proprio all'epoca della crisi dei *subprime* che dall'America arriverà a invadere l'Europa.

Capitali pubblici

In anni più recenti anche la mano pubblica è intervenuta con garanzie per oltre tre miliardi di euro e diverse centinaia di milioni destinati all'erogazione della liquidità di emergenza, mentre l'intero sistema bancario italiano, attraverso il Fondo interbancario di tutela dei depositi è diventato il primo azionista della banca (79,9%). Un ruolo che in precedenza era stato di Vittorio Malacalza e della sua famiglia, che in Carige ha investito oltre 420 milioni di euro ricavandone un pugno di mosche. Prima ancora, il controllo del capitale era della Fondazione che, da quella assemblea del 2010, ha prima diviso la propria strada da quella della banca e poi ne è finita comunque travolta dai debiti, fino ad annacquare la propria partecipazione a percentuali da prefisso telefonico.

Sospese dal listino di Borsa dal gennaio 2019, le azioni della banca ligure sono state riammesse agli scambi lo scorso 27 luglio. Dopo un esordio da brivido (-58 per cento), ora il corso del titolo sembra essersi stabilizzato attorno a quota un euro, che corrisponde a una capitalizzazione di circa 770 milioni.

La riammissione dei titoli alla contrattazione è un segno importante di ritorno verso la normalità, ma ora serve un socio con le spalle



Superficie 48 %

larghe. Purtroppo il decennio terribile vissuto dalla banca ne ha cambiato i connotati: Carige interessò BlackRock, che sembrava sul punto di entrare nel capitale nel 2015, quando la Fondazione mestamente cedeva la maggioranza delle azioni sotto i colpi dell'ennesimo aumento, ma non se ne fece nulla.

Passi indietro

Più recentemente sembravano essere i banchieri cooperativi raccolti sotto le insegne di Cassa Centrale Banca a rappresentare una strada verso il futuro, ma dopo lunghi ripensamenti e qualche mal di pancia anche i volenterosi trentini si sono fatti da parte, mantenendo una partecipazione attorno all'8 per cento. Così, oggi, Carige sta meglio di un tempo, ma non ha ancora un futuro ben definito, a differenza delle altre protagoniste dei grandi crac bancari dell'ultimo decennio. La Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca sono finite tra la braccia sicure di Intesa Sanpaolo, il Mediocredito centrale si sta occupando della Popolare di Bari, Unicredit sta mettendo a punto la propria strategia sul Monte dei Paschi, solo di Carige si fatica a intuire la traiettoria.

Dopo aver bruciato miliardi, la banca ligure ha dovuto anche fare i conti con gli effetti del Covid che ne hanno rallentato la ripresa: la semestrale chiusa al 30 giugno 2021 ha contabilizzato una perdita di 49,9 milioni di euro che ragionevolmente diverranno 84 milioni il prossimo 31 dicembre. L'amministratore delegato Francesco Guido è comunque ottimista nel confermare i *target* di lungo termine, secondo le previsioni del Piano industriale, che dovrebbe portare la banca in utile nel 2023. Carige sta lentamente recuperando quote di mercato, ma sconta una presenza concentrata in una regione dove è scomparsa la grande industria e la media non ha mai attecchito, con un tessuto imprenditoriale legato a doppio filo alla stagionalità del turismo.

Manca a questo punto soprattutto la capacità di attrarre interesse: le banche tradizionali hanno perso *appeal*, gli investimenti nella digitalizzazione spinta, che rappresenta la nuova frontiera del credito, richiedono ingenti risorse. Così Carige resta sola, per ora. Il passo indietro di Ccb è episodio esemplare. La cassa di Genova finirà assorbita da qualche grande gruppo, nel ridisegno complessivo del panorama italiano del credito. Una storia secolare bruciata in dieci anni per un palese difetto di *governance* e una iniziale abilità, tutta italiana, di privatizzare gli utili e socializzare le perdite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Francesco Guido
È al timone di Carige dal
31 gennaio 2020



Guido Bastianini
Al vertice di Carige dal
31 marzo 2016



Fabio Innocenzi
A Genova dal 20
settembre 2018



Piero L. Montani
Ha guidato la Carige
dall'ottobre 2013



Paolo Fiorentino
Alla guida di Carige dal
maggio 2017

I conti delle aziende

Dall'Udinese alla Tachipirina
così gli incentivi scaldano i bilanci
CARLOTTA SCOZZARI → pagina 20

Agevolazioni fiscali

Dall'Udinese alla Tachipirina così gli incentivi scaldano i bilanci

Le norme del "decreto Agosto" del governo Conte aiutano le società a rafforzare il patrimonio, rivalutando marchi e attività. Tra i vari casi spiccano Intesa, Open Fiber, il farmaco di Angelini e la squadra dei Pozzo

L'opinione

“

La variabile fiscale è stata determinante. Nei prossimi bilanci gli ammortamenti saranno compensati dai benefici fiscali solo in caso di reddito imponibile

MARCO RESCIGNO
STUDIO RESCIGNO CARRARA

CARLOTTA SCOZZARI

Quando un anno fa il decreto legge battezzato "Agosto" era stato approvato dal governo di Giuseppe Conte, l'articolo 110 era passato un po' sottotraccia, scavalcato da "misure urgenti per il sostegno e il rilancio dell'economia" di maggior richiamo, come la proroga della cassa integrazione o del blocco dei licenziamenti. Dodici mesi dopo, si può prender atto del successo riscosso dalla norma in questione, che in estrema sintesi consente al-

le aziende di rivalutare in termini contabili o anche soltanto fiscali una serie di beni e attività materiali e immateriali, con la possibilità di ottenere benefici a conto economico a fronte del pagamento di un'imposta sostitutiva. A sfruttarlo sono state aziende del calibro di Intesa Sanpaolo, Angelini Pharma, Open Fiber e Calzedonia, solo per citarne alcune.

Come sottolinea Marco Rescigno dello studio di commercialisti Rescigno Carrara, la rivalutazione dei beni d'impresa concessa dal decreto, convertito in legge in autunno, «ha dato l'opportunità alle società che redigono il bilancio secondo i principi contabili nazionali di incrementare il proprio patrimonio nonché, in caso di pagamento di un'imposta sostitutiva a un'aliquota competitiva del 3% sui maggiori valori iscritti, di godere di vantaggi fiscali». Per le aziende, tipicamente più grandi, che redigono il bilancio in base ai principi contabili internazionali, non è prevista una vera e propria rivalutazione dei beni bensì un adeguamento fiscale del loro valore contabile (ovviamente se è superiore), un'opera-

zione che in termini tecnici si chiama "riallineamento", sempre dietro al pagamento di un'imposta sostitutiva del 3% e con la possibilità di ottenere benefici di vario tipo. «Lo spirito della norma - aggiunge Rescigno - è sostenere le imprese italiane colpite dalla pandemia, oltre a garantire all'Erario un gettito fiscale immediato, a copertura delle politiche di sostegno».

I beni rivalutati sono i più vari: non soltanto gli avviamenti, che esprimono quel valore in più di un'azienda rispetto alla mera somma di attività e passività, ma anche marchi e insegne così come "brand" di gran moda. Alcune squadre di calcio hanno persino ritoccato all'insù il valore dei giocatori. È il caso dell'Udinese: dal bilancio chiuso al 30 giugno 2020 emerge



Superficie 93 %

una super rivalutazione da 233 milioni, che ha coinvolto il marchio, il cui valore contabile è balzato da 4,89 a 67,87 milioni, lo stadio Friuli (da 6,74 a 56 milioni), alcuni immobili industriali e soprattutto i diritti pluriennali alle prestazioni dei calciatori. Così, il valore contabile della "rosa" dell'Udinese si è impennato da 16,5 a 143,31 milioni.

In maniera simile, dal 2020 i marchi Tachipirina e Moment del gruppo Angelini valgono 820 milioni in più rispetto al 2019. Basti pensare che, dopo una perizia di Kpmg Advisory, il valore del solo brand del farmaco a base di paracetamolo che serve per abbassare la febbre è balzato a 725 milioni. «La rivalutazione - precisa il bilancio Angelini - avrà anche rilevanza fiscale e produrrà il pagamento di un'imposta sostitutiva».

Mossa analoga per Calzedonia. Nel 2020, il gruppo delle calze e dell'intimo a prezzi concorrenziali, dopo essere riuscito a realizzare vendite per 1,94 miliardi anche nell'anno della pandemia, ha visto

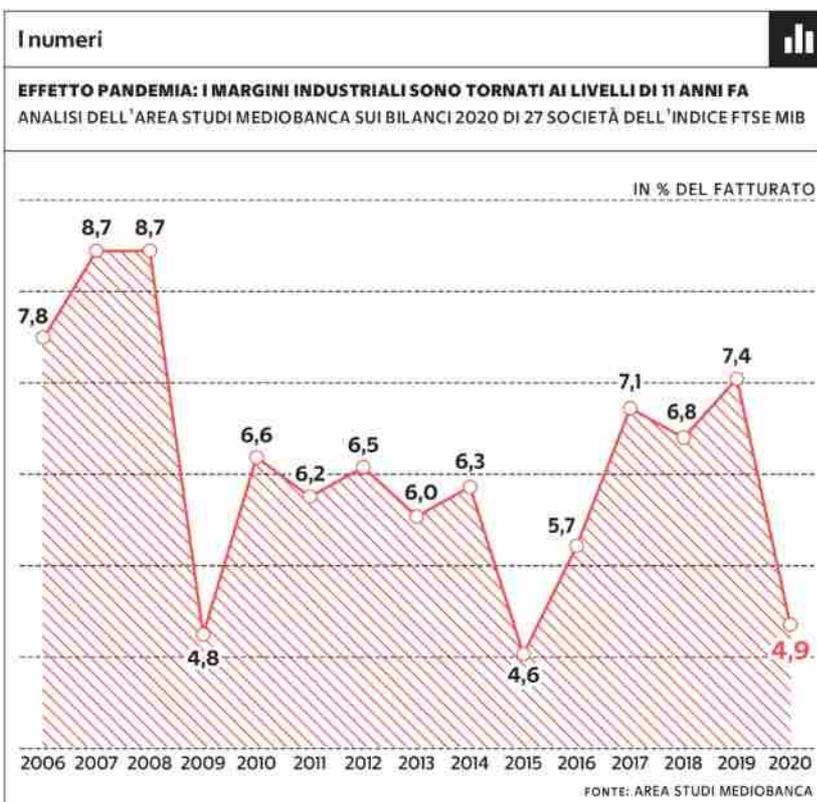
l'utile netto consolidato "tenere" a 185,8 milioni, rispetto ai 208,9 milioni del 2019. E il risultato è stato ottenuto principalmente grazie alla rivalutazione fiscale e contabile dei marchi più noti, Calzedonia, Intimissimi e Tezenis, che ha permesso al gruppo di conteggiare a conto economico un impatto positivo finale dalle imposte per 136 milioni, rispetto a quello negativo per 49,5 milioni del 2019.

Intesa Sanpaolo, il cui bilancio segue i principi contabili internazionali, si è limitata a un maxi riallineamento fiscale di attività immateriali da poco più di 1,5 miliardi, che ha riguardato soprattutto il "vecchio" marchio Sanpaolo Imi (tuttora incorporato nel nuovo), dal nome dell'istituto torinese rilevato nel 2006. L'operazione, proprio in virtù del decreto Agosto, ha permesso al gruppo guidato da Carlo Messina di ottenere importanti benefici nella semestrale al 30 giugno 2021, a fronte del pagamento di una imposta sostitutiva. «Il conto economico consolidato del secondo trimestre - spiega Intesa nel-

la relazione - ha registrato un impatto positivo netto pari a 453,4 milioni, quale risultante della cancellazione di passività fiscali differite per 498,9 milioni e della rilevazione dell'intera imposta sostitutiva per 45,5 milioni».

Open Fiber, la società pubblica della fibra ottica dove la Cdp sta salendo al 60% dell'azionariato, è riuscita a chiudere il 2020 con il primo utile della sua storia, per 3,5 milioni, soprattutto grazie ai benefici ottenuti in termini di Ires e Irap dal maxi riallineamento fiscale da 546,9 milioni, passato principalmente per l'avviamento e la lista clienti. Come nota ancora Rescigno, «la variabile fiscale», con le annessi agevolazioni, «è stata determinante per le imprese. I prossimi bilanci saranno impattati dagli ammortamenti dei beni rivalutati, con costi che saranno compensati da benefici fiscali solo in caso di reddito imponibile». In presenza di profitti, quindi, le aziende anche nei prossimi bilanci potranno beneficiare di ulteriori vantaggi fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



3%

ALIQVOTA

L'imposta sostitutiva prevista sulla rivalutazione dei beni



1 Un impianto per il packaging della Tachipirina, un farmaco prodotto dalla Angelini

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Bankitalia non bada a spese

Visco si fa la flotta di auto blu 34 berline al top con autista

Caleri a pagina 9

L'APPALTO DI VIA NAZIONALE

Palazzo Koch vuole veicoli di alta gamma ad alimentazione ibrida. Autisti ben vestiti e puntuali. Se c'è il ritardo si paga la penale

Visco si fa la flotta di auto blu

Bankitalia cerca 34 auto con autista per accompagnare i dirigenti: costo 2,8 milioni di euro

Servizi

Oltre alle 13 macchine usate dal lunedì al venerdì possono essere chiesti trasporti di plichi e altre prestazioni

FILIPPO CALERI
f.caleri@iltempo.it

••• Finito lo smart working, nonostante le resistenze di molti addetti, alla Banca d'Italia tornata alla normalità, il governatore Ignazio Visco prepara trasferimenti comodi (con autista cortese e ben vestito) ai suoi uomini per raggiungere la sede di Via Nazionale, altri luoghi di lavoro, convegni e appuntamenti di servizio. Niente taxi o mezzi pubblici, insomma ma lussuose auto di rappresentanza, il meno inquinanti possibile. Un bando di gara, in scadenza il 4 ottobre, mette in palio quasi 2,9 milioni di euro (3,5 al lordo dell'Iva) per assicurare una flotta di auto a noleggio con conducente a via Nazionale per tre anni.

La società che vincerà l'appalto dovrà assicurare a Palazzo Koch almeno 34 veicoli e assicurare 13 servizi continuativi che equivale a contare su altrettante macchine con autista a disposizione per otto ore nella fascia compresa tra le 6 e le 22 di sera. Via Nazionale, però, si riserva anche di aumentare le auto impegnate stabilmente e portarle fino a un massimo di 17 per ogni giorno. In previsione di picchi di spostamenti, lo stesso istituto potrà chiedere

prestazioni aggiuntive occasionali per tutto quanto non rientra nell'ordinarietà. E cioè, spiega il bando, per assolvere le necessità di «collegare le strutture della Banca e i diversi punti di raccolta (stazioni ferroviarie, aeroporti, alberghi), per il trasporto del personale o dei partecipanti a conferenze e convegni, e per esigenze estemporanee di accompagnamento a fini aziendali». Non solo. Visto che ci sono veicoli e autisti a disposizione il disciplinare prevede anche la possibilità di chiedere il trasporto di plichi (massimo dieci però e con un peso non superiore a un chilo). Fin qui i servizi. Ma la richiesta di via Nazionale è dettagliata anche sul tipo di vetture da impiegare nell'appalto. Trattandosi di super dirigenti la taglia non potrà essere inferiore al segmento D, una classe nella quale rientrano ad esempio la Bmw Serie 3, Audi A4, Mercedes Classe C, Alfa Romeo Stelvio e Volkswagen Tiguan. A questo parterre vanno affiancate quelle del segmento E come ad esempio la Audi A6, la Volvo S90, la Mercedes Classe E, la Bmw Serie 7 e la Maserati Quattroporte. Tutte dovranno avere allestimento di standard elevato idoneo allo svolgimento di funzioni di rappresentanza e con alimentazione ibrida e con tecnologia full o plug in.

In ossequio al prestigio dell'istituzione la Banca chiede requisiti stringenti anche per gli autisti. In particolare la società che li assume deve garantire la loro correttezza e cortesia e il rispet-

to della normativa che vieta la guida sotto l'influenza di alcool o stupefacenti. Chi sgarra o si comporta male poi paga. Sì, perché se Bankitalia non gradisse un driver lo stesso dovrebbe essere escluso dal servizio. Non solo. Palazzo Koch vuole che sia ricordato al personale impiegato il corretto utilizzo di telefoni cellulari durante la guida. Ovvio, poi, ma comunque ricordato ai partecipanti la necessità che gli autisti siano vestiti in maniera adeguata e muniti di cellulare per contattare la banca in caso di imprevisti che possano ritardare lo svolgimento dei servizi. Altra condizione da assolvere infine è quella di mettere alla guida delle macchine, in caso di prestazioni occasionali, persone che conoscano la lingua inglese. Anche se per questo plus non sarà riconosciuta alcuna maggiorazione.

Chi sarà alla guida delle auto non potrà permettersi pause volontarie. Il bando parla chiaro: il ritardo si paga e anche caro. Così per chi arriva fino a un'ora di ritardo rispetto a quanto richiesto la penale è di 100 euro. Oltre questo termine la multa raddoppia a 200 euro. Ma la maxi sanzione è prevista nel caso che il trasporto sia fatto con un mezzo non dotato di alimentazione ibrida. Chi si presenta con auto ad alimentazione tradizionale paga 500 euro.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 47 %



Palazzo Koch
I servizi di noleggio auto con conducente sono svolti prevalentemente nella provincia di Roma

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Vent'anni di Borse

Dall'11 settembre a oggi Piazza Affari la peggiore

LUIGI DELL'OLIO, LUCA PIANA E VITTORIA PULEDDA

Piazza Affari è l'unica tra le grandi piazze finanziarie del mondo, ad avere ancora gli indici sotto i livelli dell'11 settembre del 2001 (recuperati solo se si considera anche il ritorno dei dividendi). La ragione principale è la composizione del listino, povera di aziende ad alto tasso di crescita e sbilanciata sui titoli bancari e industriali.

pagina 6-9 →

Piazza Affari non è mai risalita dal baratro dell'11 settembre

L'opinione

“
Nel lungo termine i Paesi e le aziende che creano valore in modo stabile o crescente tendono a ottenere buone performance azionarie

MARTIN MOELLER
UNION BANCAIRE PRIVÉE

“
Quelli italiani sono gli unici indici tra i grandi mercati azionari mondiali ancora sotto i livelli pre-Torri Gemelle. E anche se si calcolano i dividendi pagati, la performance è lontana da quelle delle Borse Usa, asiatiche ed europee

L'opinione

“
Sull'andamento della Borsa di Milano ha pesato la performance del settore finanziario, il cui peso è sceso dal 40 al 25 per cento del totale

ALBERTO VILLA
INTERMONTE

LUIGI DELL'OLIO

La riconquista dell'Afghanistan da parte dei talebani sta costringendo gli esperti di geopolitica, in queste settimane, a riscrivere il bilancio dei vent'anni che sono seguiti agli attentati dell'11 settembre 2001. Anche dal punto di vista economico non si tratta certamente di un periodo banale, con la lunga fase di interventismo da parte delle banche centrali, che soprattutto dopo il 2008 hanno irrorato le economie di liquidità, per evitare il fallimento dei sistemi bancari e scongiurare recessioni ancora più nere di quelle vissute.

Per quel che riguarda i mercati finanziari, l'anniversario della tragedia di New York mette in evidenza un fenomeno. In questi vent'anni

l'indice della Borsa italiana, il Ftse Mib, è uno dei rarissimi del mondo avanzato a mostrare una performance negativa: ha perso il 17%. Se si considerano anche i dividendi distribuiti dalle società che ne fanno parte, il risultato cambia di segno, mostrando una crescita del 56%, ma resta il divario rispetto agli altri listini. Il Dow Jones ha guadagnato nove volte tanto e il Nasdaq 18. Non altrettanto brillanti, ma comunque importanti, le performance delle altre Borse europee: il Dax di Francoforte è cresciuto del 239%, il Cac40 parigino (sempre nella versione *total return*, dividendi compresi) del 186 e il Ftse 100 londinese del 193. In Asia, invece, il Nikkei di Tokyo segna in vent'anni un progresso del 279% e lo Shanghai Composite del 183.

Quali le ragioni di questo gap? Martin Moeller, co-head of global equity team di Union Bancaire Privée (Ubp), sottolinea il legame con l'economia reale: Milano è rimasta indietro riflettendo la perdita di competitività dell'Italia rispetto ai concorrenti internazionali. «Nel lungo termine i Paesi e le aziende che creano valore in modo stabile o crescente tendono a ottenere buone



Superficie 105 %

performance azionarie», spiega. Per citare come esempio del primo gruppo di Stati Uniti e del secondo l'Europa, con l'Italia in particolare.

L'indice principale delle blue chip di Piazza Affari è tradizionalmente più esposto di altri a settori a bassa crescita come energia, utilities, banche, assicurazioni. «Un esempio in tal senso arriva da un peso massimo come Eni (37,6 miliardi di attuale capitalizzazione, al quarto posto dopo Enel, Stellantis e Intesa Sanpaolo, ndr), che è attesa a ricavi 2021 sugli stessi livelli del 2001», sottolinea Moeller. «Anche le aziende più cicliche del settore automobilistico o agricolo hanno stentato a far registrare livelli di crescita solidi nel tempo, complice la debolezza della domanda interna», aggiunge: «All'opposto, Wall Street è caratterizzata da molte aziende in rapida crescita, non solo nel settore digitale, ma anche nella sanità, nei servizi finanziari, nelle comunicazioni e nelle tecnologie mediche».

Decisiva a Milano è stata la performance dei bancari, molto negativa a partire dal 2011 in poi. «Si è passati da nove società del settore presenti nel Mib 30 alle quattro dell'attuale Ftse Mib, che comprende in tutto 40 titoli, con la capitalizzazione del settore finanziario che è scesa dal 40 al 25%», racconta Alberto Villa, head of equity research di Intermonete. In parte le grandi banche e società finanziarie si sono fuse tra loro, in parte sono cadute in difficoltà (vedi Mps), in parte ancora sono finite in mani estere e quindi delistate: è il caso di Bnl (oggi controllata da Bnp Paribas) e da Ras (Allianz), ma anche di aziende di altri settori (vedi Bulgari a Lvmh). Inoltre quella che era la galassia Telecom - cioè Olivetti, Telecom Italia e Tim, arrivate a capitalizzare complessivamente 110 miliardi nell'estate 2001 - ha oggi come erede sul mercato la sola Tim (8,4 miliardi).

Angelo Meda, responsabile azionario di Banor Sim, segnala un altro fattore che tiene lontani molti investitori: «Numerose società presenti nell'indice principale, come Enel ed Eni, hanno lo Stato come azionista di riferimento, cosa che non si ritrova nella maggior parte degli altri indici mondiali e che crea spesso interferenze nella gestione e nella scelta degli investimenti». Meda sottolinea anche la scarsità di campioni globali del made in Italy fra i grandi gruppi: «EssilorLuxottica (oggi quotata solo a Parigi, ndr) e Stellantis sono tra le poche realtà cresciute in questi anni in modo continuativo,

tanto da rafforzare la propria competitività all'estero», spiega, ricordando la diffidenza di molte aziende familiari nei confronti della quotazione, comprese realtà come Barilla e Ferrero.

La taglia limitata del listino italiano rispetto all'economia ha portato Piazza Affari a essere meno considerata dai gestori di fondi. «La capitalizzazione si è mantenuta negli anni sotto il 40% del Pil, contro il 200% di Wall Street e il 100% di Londra e Parigi», sottolinea Alberto Villa. Che ricorda come sulle performance di Milano abbia pesato la frequente instabilità politica. Una zavorra, spiega l'analista, che ha frenato la performance generale pure a fronte di realtà emergenti apprezzate dal mercato, sia in ambito finanziario - da Fineco a Poste - sia nei settori industriali.

Se i pesi massimi non hanno dato grandi soddisfazioni, diversamente è andata allo Star, l'indice delle medie aziende con fondamentali d'eccellenza. Creato nella primavera 2001, include quasi 80 titoli quotati con una forte rappresentanza dei settori industriali e dei beni di consumo, oltre che diverse società che operano nel digitale. «Dal 2002 in avanti lo Star ha garantito un ritorno annuo - compresi i dividendi - del 10,7%, non distante dal 12% del Nasdaq e di gran lunga migliore del 2% messo a segno dal Ftse Mib», ricorda Meda. «Le realtà di medie dimensioni globalizzate attraggono l'interesse degli investitori perché consentono di partecipare alla creazione di valore che queste realtà sanno dispiegare grazie alla qualità dei prodotti e servizi che offrono», è la chiave di lettura fornita da Villa, che cita casi come Reply, Sesa e Tinexta.

Infine è in chiaroscuro il bilancio dell'Aim, creato nel 2009 per attrarre realtà di minori dimensioni grazie a burocrazia e costi ridotti. Le aziende quotate hanno raggiunto un discreto numero (150), ed è merito suo se le quotate a Milano sono passate da 292 a 377 in vent'anni, con nuovi sbarchi anche nelle fasi più complesse ma la capitalizzazione complessiva resta contenuta (7,5 miliardi). Quanto al futuro, la sfida è dunque convincere un numero importante di imprese nazionali che l'accesso al mercato dei capitali può essere utile alla loro crescita non solo in termini di nuove risorse per gli investimenti, ma anche di visibilità. Il resto dipenderà dalla capacità del Paese di incamminarsi in un percorso di crescita più sostenuta di quanto registrato da inizio secolo. Il potenziale di recupero non manca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-17% **+55%**

SENZA I DIVIDENDI

La performance del Ftse Mib dal 10 settembre 2001 al netto dei dividendi

CON I DIVIDENDI

La performance del Ftse Mib dal 10 settembre 2001 nel calcolo "total return"

Inumeri	
IL CONFRONTO SENZA DIVIDENDI INDICI INTERNAZIONALI DAL 10 SETTEMBRE 2001 A OGGI	
DOW JONES	+268,13%
NASDAQ	+800,05%
FTSE MIB	-17,46%
DAX	+239,07%*
CAC40	+52,39%
FTSE100	+41,44%
SHANGHAI COMPOSITE	+90,89%
TOKYO NIKKEI	+175,7%
(*) indice che quota già dividendi inclusi FONTE: ELABORAZIONI DI UNION BANCAIRE PRIVÉE (UBP) SU DATI BLOOMBERG	
IL CONFRONTO CON I DIVIDENDI INDICI INTERNAZIONALI TOTAL RETURN DAL 10 SETTEMBRE 2001 A OGGI	
DOW JONES	+499,19%
NASDAQ	+1009,91%
FTSE MIB	+55,9%
DAX	+239,07%*
CAC40	+186,82%
FTSE100	+193,46%
SHANGHAI COMPOSITE	+183,41%
TOKYO NIKKEI	+279,11%
(*) indice che quota già dividendi inclusi FONTE: ELABORAZIONI DI UNION BANCAIRE PRIVÉE (UBP) SU DATI BLOOMBERG	



1 La riapertura di Wall Street alla mattina di lunedì 17 settembre 2001, dopo gli attentati della settimana prima

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

L'euforia e i conti

DAVVERO
TUTTO
È POSSIBILE?

di Ferruccio de Bortoli

Non esiste una misura attendibile del clima di fiducia del Paese. Si va per sensazioni. Sabino Cassese notava ieri sul *Corriere* che «regna una strana pace nella politica italiana». Scaramucce quotidiane, sguardo chinato su un presente troppo dilatato. Ma qual è la temperatura media degli animi nel mondo dell'economia? Quello della fiducia è l'unico riscaldamento di cui non dobbiamo avere timore. Mentre una parte del Paese

soffre un impoverimento drammatico ve n'è un'altra che sta decisamente meglio. E tende, purtroppo, a dimenticarsi di quella che sta peggio. I mercati finanziari sono ai massimi. L'industria manifatturiera italiana non è mai andata così bene. Mancano le materie prime semmai, non i clienti del *Made in Italy* che celebra, con l'apertura del Supersalone del Mobile di Milano, una sorta di nuovo inizio. Anche le attività più colpite dalla pandemia, come il turismo per esempio, mostrano segni di forte ripresa.

Abbiamo bisogno, mai come oggi, di fiducia e speranza che sono beni non quotati su alcun mercato. Dipendono dalla qualità e soprattutto dalla serietà di ciò che facciamo. A tutti i livelli. Non abbiamo bisogno però di coltivare facili illusioni e credere di essere quello che non siamo. E soprattutto dobbiamo guardarci dalla tentazione del «tutto è possibile». La sostenibile leggerezza del debito, di cui si parla poco, incoraggia progetti e persino sogni.

Economia e società Abbiamo bisogno, mai come oggi, di fiducia e speranza. Sarebbe però sbagliato coltivare facili illusioni e credere di essere quello che non siamo

L'EUFORIA E I CONTI ITALIANI:
DAVVERO TUTTO È POSSIBILE?

Limiti

Non si sente nessuno dire con onestà che qualcosa non è fattibile perché «non ce lo possiamo permettere»

Tempi

Il senso dell'urgenza è scomparso, sembra quasi che il Pnrr sia già stato realizzato

Non abbiamo sentito nessuno, in questo drammatico tornante della vita del Paese, dire con onestà che qualcosa non è fattibile perché «non ce lo possiamo permettere». Se tutto è possibile (spese e sussidi, ammortizzatori, ovvero redistribuzione) ciò che è assolutamente necessario (investimenti che creano reddito e lavoro) riceverà meno attenzioni e risorse. Curioso che nel dibattito sul Piano nazionale di ripresa e resilienza si insista spesso nel sottolineare

che quello che non c'è, anziché interrogarci su come realizzare per tempo quello che c'è. E che senza 48 riforme da approvare entro il 2026 non ci sarà mai. Il senso dell'urgenza è scomparso, come se il Pnrr fosse già stato realizzato. «Lo sviluppo lo fanno le persone — ha detto ieri il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi — con le loro competenze». Vero. In questi anni ci siamo dimenticati che il capitale umano non si forma magicamente come un'emissione di titoli di Stato. Non lo si crea stampando moneta, né lo si prende a debito. Abbiamo imparato veramente la lezione?

A Cernobbio, al workshop Ambrosetti, l'ottimismo sul futuro dell'economia italiana era palpabile. Anche da parte di chi ha pas-

sato infinite quaresime. Tempi in cui uno scostamento di bilancio di un miliardo appariva un miracolo ed era frutto di faticose ricerche nelle pieghe della contabilità nazionale. E oggi appare, invece, solo una briciola che cade dal tavolo imbandito dei sussidi e dei prestiti europei. Non si ammette che è relativamente più facile ge-



Superficie 45 %

stire un Paese, così come un'azienda, nell'abbondanza (apparente) delle risorse. E infatti, nel dibattito pubblico, si parla poco di impegno, sacrifici, studio, lotta all'evasione fiscale e molto di diritti. Come se esistesse un fantomatico benessere di cittadinanza. In pochi mesi l'aumento della crescita attesa per il 2021 è stato pari — e non possiamo che rallegrarcene — a tutta quella che abbiamo mestamente accumulato in anni di sostanziale stagnazione. Non eravamo abituati a questi tassi «cinesi». Sono percentuali quasi etiliche che si aggiungono però agli effetti analgesici di misure ancora in vigore: moratoria sui debiti, garanzie pubbliche, aiuti dello Stato.

Il rimbalzo dell'economia si trasformerà tanto più facilmente in una crescita strutturale se ogni scelta verrà accompagnata dalla consapevolezza di godere di misure eccezionali e temporanee. Se uno spreco era insopportabile prima, a maggior ragione è colpevole oggi con tante persone in difficoltà. La ripresa dell'economia, merito anche della campagna vaccinale e dell'elevata disciplina degli italiani, è oggi superiore a quella di altri Paesi. Nel dirlo con una comprensibile punta d'orgoglio, dovremmo ricordarci che siamo caduti più degli altri. La storia poi insegna che i primati possono essere ingannevoli e finire per alleggerire gli anticorpi di una società anziché irrobustirli. Il 16 maggio del 1991, il *Corriere* fece questo titolo: «Italia, quarta potenza». Che cos'era successo? Avevamo superato per valore del Prodotto interno lordo sia la Gran Bretagna sia la Francia. L'Istat aveva appena rivalutato il nostro Pil mettendoci dentro un po' di economia sommersa (a occhio molto

cresciuta anche oggi). Non lo facemmo solo noi, lo fece anche il Belgio per esempio. Il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, invitava alla prudenza preoccupato dall'esplosione del debito pubblico. La lira era però incredibilmente forte. Nel gennaio del 1989 era entrata a far parte della banda stretta di oscillazione del Sistema monetario europeo, promossa tra le monete stabili dopo che dal 1979 si era svalutata otto volte sul marco.

Pochi mesi dopo quel titolo che sembrava una medaglia, il 14 settembre del 1992, se ne fece un altro di segno opposto: «A sorpresa, la lira svaluta del 7 per cento». Era l'inizio della più grave crisi finanziaria del Dopoguerra che costrinse il governo Amato a una manovra lacrime e sangue con la quale entrò nottetempo nei conti correnti degli italiani prendendosi il 6 per mille. Una patrimoniale a tradimento. La prima obiezione che si può fare a questo improvvido paragone storico è che allora non c'era l'euro e non esisteva una Banca centrale europea che acquistasse (per quanto ancora?) tutti i nostri titoli di Stato. Appunto. Questa è la differenza, meglio non scordarcelo. Anche perché — come ha ricordato ieri a Cernobbio il ministro dell'Economia, Daniele Franco — negli anni 90 il nostro Paese cresceva molto di più della media europea. Negli ultimi anni molto meno. E nel 2019, prima della pandemia — livello che non recupereremo nemmeno con una crescita «cinese» nel 2021 — il rapporto tra Italia, Francia e Regno Unito, superati brillantemente trent'anni fa, era il seguente. Il Pil italiano valeva 1.787,7 miliardi di euro; quello francese 2.425,7; quello britannico 2.525,1.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LAVORO
NON PERDIAMO
QUELLO CHE C'È
ORA UN DATA BASE
NAZIONALE
PER I POSTI OFFERTI**

L'ondata di licenziamenti
previsti con la fine del blocco
non è arrivata. E adesso cresciamo

di **Ferruccio de Bortoli**
Con articoli di **Alberto Brambilla, Carlo Cinelli,
Daniela Manca, Rita Querzè 2, 7, 19**



LAVORO CISONO 5 MILLARDI DI RISORSE INVESTIAMOLI COSÌ PER FORMARE E RINNOVARE

di **Ferruccio de Bortoli**

L' ondata di licenziamenti e di tensioni sociali che si temeva con la fine (parziale) del blocco il 30 giugno, almeno per il momento, non c'è stata. È curioso notare come i dati indubbiamente positivi — se letti correttamente — di luglio, sull'andamento del mercato del lavoro siano passati sostanzialmente inosservati. Forse perché si sono persi 23 mila occupati (tutti autonomi) rispetto al mese precedente con tasso di occupazione stabile al 58,4 per cento. Pochi commenti. Come fossero



Superficie 109 %

stati attesi, scontati. Ma se solo torniamo indietro di qualche settimana e riascoltiamo il serrato dibattito tra sindacati e imprese sull'opportunità di una proroga della misura emergenziale (che per il tessile-abbigliamento, le piccole imprese e il terziario resta in vigore fino al 31 ottobre) i dati Istat dovrebbero essere accolti da tutti come la dimostrazione della vitalità della nostra economia. Con un sospiro di sollievo. Non come il sostegno di una tesi sull'altra.

Anche da parte sindacale si potrebbe ammettere che la «bomba sociale», di cui parlò per esempio il segretario della Uil, Pier Paolo Bombardieri, non è esplosa e che forse, come espressione, era un tantino esagerata. Non era peraltro l'unica nell'arena politica e sindacale. Ma si dimentica in fretta.

Le cose da fare

Oggi però è del tutto inutile fare la contabilità dei torti e delle ragioni. Ma è assolutamente necessaria la consapevolezza di vivere una congiuntura del tutto straordinaria. Irripetibile. Lo stupefacente andamento della manifattura insegna che il mercato e la concorrenza, insieme con la disponibilità di un'offerta di lavoro qualificato — che non sempre c'è purtroppo — sono in grado di creare occupazione a più alto valore aggiunto. Da sole.

Anche senza intervento pubblico al quale spetta con la Garanzia di occupabilità dei lavoratori (Gol), i contratti di espansione, il Piano nazionale delle competenze, insomma tutti gli strumenti di politica attiva, di promuovere la riqualificazione della forza lavoro. Soprattutto in una fase di ripresa dove il disallineamento tra domanda e offerta tende inevitabilmente ad ampliarsi.

In una dimensione di mobilità governata, però, non di stabilità illusoria. Difendendo la dignità dei lavoratori senza ingannarli sul mantenimento all'infinito (e qui entra il tema delicato dell'estensione e della sostenibilità della cassa integrazione universale) di posti resi obsoleti dall'andamento dei mercati e dall'innovazione tecnologica.

Gli ammortizzatori sono indispensabili se sono funzionali a un passaggio (da un'azienda all'altra, da una qualifica all'altra), non se si trasformano in un bacino di contenimento all'unico scopo di scongiurare tensioni sociali e garantire un sostegno. A maggior ragione se gli ammortizzatori sono pagati (come si prospetta per una parte della cassa integrazione) dal contribuente e non dalle parti sociali. Altrimenti il primo, che lavora e paga, potrebbe legittimamente chiedersi se sia giusto sostenere, senza limiti di tempo, chi non lavora e viene pagato e tende inevitabilmente ad esaurire il periodo di cassa o l'assegno Naspi.

In un'economia che cresce a un ritmo vicino al 6 per cento (del tutto impensabile solo qualche mese fa) e con i fondi europei, abbiamo non solo l'opportunità ma anche il dovere di creare, attraverso il miglioramento delle competenze, nuovo lavoro, elevare la produttività e dunque aumentare il valore aggiunto che si traduce in salari e stipendi più alti.

I piani

Nell'incontro in programma mercoledì 8 settembre, governo e parti sociali discuteranno del pacchetto complessivo di ammortizzatori e politiche attive per il quale sono disponibili 4,9 miliardi di fondi europei. Non è una questione di risorse — che per una volta tanto ci sono — ma di efficienza e lungimiranza nel loro uso. La riproposizione di una governance simile a quella della fallimentare esperienza di Garanzia Giovani è stata fortemente criticata, per esempio, dall'economista dell'Ocse, Andrea Garnero. La Garanzia di occupabilità si propone come obiettivo di coinvolgere, da qui al 2025, tre milioni di beneficiari: disoccupati, cassintegrati, percettori di Reddito di cittadinanza.

Ma come si potrà far funzionare al meglio 553 centri regionali per l'impiego che attualmente coprono solo il 3/4 per cento del mercato? Come stabilire per esempio un necessario rapporto di collaborazione con le aziende private che intermediano da sole il 20 per cento?

Il resto è fatto di passa parola, rapporti diretti. «Il punto chiave — commenta Cristiano Pechy, amministratore delegato di LHH, società del gruppo Adecco — è la totale mancanza di un data center nazionale, come avviene in Francia, con le richieste aziendali e la profilatura dei candidati, quella che dovevano fare i navigator. Purtroppo, però oggi utilizziamo i dati da loro raccolti principalmente per assegnare il Reddito di cittadinanza e non per mettere in rapporto il disoccupato con le aziende. Il potenziamento dei navigator che vuole fare il ministro Orlando, 11 mila assunzioni, può avere efficacia solo se si lavorerà su una piattaforma condivisa tra pubblico e privato». «Dobbiamo avere la consapevolezza a livello centrale — ha detto all' *Huffington Post* Maurizio Del Conte, docente alla Bocconi ed ex presidente Anpal, l'Agenzia pubblica — che il tema delle politiche attive sta cambiando: servono a rafforzare l'aiuto nelle transizioni da lavoro a lavoro perché lo scenario del mercato che si presenterà davanti non è più quello della conservazione del posto. Le politiche attive non sono più un optional che può venire utile ma si spera di no. In Europa questo tema si sta affrontando in modo serio, in Italia no».

Dai dati Istat appena pubblicati si nota, con soddisfazione, che il tasso di disoccupazione, per i giovani con meno di 25 anni, è sceso al 27,7 per cento. Si constata, purtroppo, che rispetto all'era pre Covid, mancano ancora 265 mila posti di lavoro. Erano a luglio scorso, nel complesso, 22 milioni 909 mila contro i 23 milioni 174 mila del febbraio 2020. Ma da gennaio a luglio di quest'anno sono aumentati di 502 mila unità. E non è poco. È vero che si teme una ripresa dell'occupazione non così forte come l'andamento del prodotto interno lordo autorizzerebbe a sperare, ma l'Istat sottolinea il fatto che nel secondo trimestre dell'anno, rispetto al primo, la forza lavoro è aumentata dell'1,4 per cento. Non male. Chi avrebbe mai scommesso su un simile rimbalzo?

Non è finita. Il dato probabilmente più significativo riguarda l'andamento della forza lavoro dipendente, a tempo indeterminato e non. Nello scorso luglio era superiore di 29 mila unità rispetto al feb-

braio del 2020, cioè l'ultimo mese dell'era pre Covid. Questo dato era già positivo, seppure per sole 5 mila unità, nel giugno scorso. Cioè non si tratta solo di un rimbalzo ma qualcosa in più. È altrettanto vero che sugli indipendenti siamo ancora sotto di 300 mila rispetto al febbraio 2020, ma il recupero dei servizi e del turismo è più lento e successivo a quello dell'industria manifatturiera. Nel terzo trimestre dell'anno il testimone della crescita passa dall'industria al terziario. Il turismo sta andando meglio del previsto. «In molti settori dei servizi — è scritto nell'ultima indagine congiunturale Ref — la velocità di aumento della domanda al momento delle riaperture ha superato quello di riattivazione dell'offerta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Governo e parti sociali si incontrano mercoledì 8 per discutere del pacchetto complessivo tra politiche attive e ammortizzatori sociali. I dati dell'Istat dicono che la congiuntura post crisi offre un'occasione irripetibile di riconnettere la domanda e l'offerta, creando posti inediti e riqualificando ruoli obsoleti. Partendo da un data center nazionale, come in Francia



● Il Gol
Partirà ad ottobre il progetto «Gol» ovvero Garanzia di Occupabilità dei Lavoratori», che è la punta di diamante del programma nazionale del governo Draghi per il rilancio delle politiche attive del lavoro. Il finanziamento previsto complessivo ammonterà a 4,9 miliardi di euro tra fondi del Pnrr e React-EU

I numeri

27,7

per cento
Il tasso di disoccupazione dei giovani sotto i 25 anni è in discesa

265

mila
I posti di lavoro che mancano ancora all'appello rispetto all'era pre Covid



Così cambia il Reddito di cittadinanza

Scontro sul sussidio. Meloni: è metadone. Conte: è civiltà

FRANCESCO SPINI

Cambia il Reddito di cittadinanza: le novità sono allo studio del governo. Sul fronte dell'emergenza Covid, Sergio Mattarella ancora una volta prende posizione contro chi non si immunizza e fa un richiamo al «dovere morale e civico della vaccinazione». E Salvini apre sul Green Pass per gli statali.

SERVIZI - PP. 6-15

Scontro sul Reddito di cittadinanza Conte: lo cambiamo, ma è necessario

Meloni: «È metadone di Stato, crea dipendenza e non lavoro». Orlando e Landini: «Non si fa la guerra ai poveri»

**Letta: va migliorato
ma non si dica
che chi è in difficoltà
è colpevole di pigrizia**

FRANCESCO SPINI
INVIATO A CERNOBBIO (COMO)

L'ennesima battaglia sulla povertà scatta dove di poveri non c'è nemmeno l'ombra: al Forum Ambrosetti. Nella elegante sala a sfondo blu di Villa d'Este, Giorgia Meloni blandisce manager, finanzieri e imprenditori. «Non sono d'accordo con Giuseppe Conte sul fatto che il reddito di cittadinanza sia una buona misura – dice la leader di Fratelli d'Italia –. Il reddito di cittadinanza è metadone di Stato». Sì, avete capito bene, dice alla platea di Cernobbio: «È esattamente lo stesso principio del mantenimento a metadone di un tossicodipendente: ti mantengo nella tua condizione, non voglio migliorarla. E io non penso che questo sia un provvedimento di sviluppo...». A bordo lago, ci sono 8 ministri e, tra essi, il titolare del Lavoro, Andrea Orlando, s'arrabbia.

«Chi usa queste metafore – ribatte il ministro – probabilmente non si rende conto di che cosa sia la povertà». Certo, concede Orlando, «credo che ci siano delle modifiche da fare» ma sarebbe un «passo indietro» tornare a essere «l'unico paese» senza uno strumento di lotta all'indigenza. Il reddito «non poteva funzionare

sulle politiche attive del lavoro», argomenta. Ma ha avuto successo «come contrasto alla povertà e l'ha diminuita». Occorre convincere però il numero uno della Lega Matteo Salvini, che sostiene l'esecutivo Draghi ma che qui, a bordo lago, rinsalda platealmente la futura alleanza con Meloni, che sta all'opposizione. Lui è uno che, ai tempi del primo governo Conte (quando Di Maio dichiarò: «Abbiamo abolito la povertà») il reddito di cittadinanza lo ha pure votato: «Lo abbiamo votato ma riconoscere un errore è segno di saggezza – dice ora –. Proporrò un emendamento alla manovra per destinare alle imprese questi soldi», assicura. Insomma, la linea è quella di Meloni, la quale suggerisce di risolvere il problema della povertà «esattamente come si può risolvere il problema della tossicodipendenza». Ossia «creando lavoro. E questo il reddito di cittadinanza non lo ha fatto. Si possono raccontare tutte le cose che si vogliono ma il reddito di cittadinanza è stato un grandissimo disincentivo al lavoro». È stato «uno strumento diseducativo».

Anche nella composita maggioranza dell'esecutivo, al di là di Salvini, in molti sono tiepidi sul reddito di cittadinanza. Il ministro degli Affari Regionali, Mariastella Gelmini (Forza Italia) ad esempio dice che, certo, «il reddito di cittadinan-

za è stata una misura per contrastare la povertà» ma «non è stata una misura in grado di creare lavoro e oggi la parola chiave per affrontare il futuro con forza è quella di creare occupazione».

Lontano dalle rive comasche, il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, sbotta: «Non so cosa abbiano fatto di male a qualcuno i poveri». E legge nella campagna contro il reddito minimo «odio contro i poveri e verso chi lavora e magari è povero ma paga comunque le tasse anche per chi non le paga».

E pensare che tutto nasce dal primo intervento, sempre a Cernobbio ma in videoconferenza, di Giuseppe Conte. Parla del reddito e di chi «ne propone l'abolizione». Dice l'ex premier, oggi leader dei 5 Stelle: «Dobbiamo sgomberare il campo da questa inutile e sterile polemica. Il reddito di cittadinanza è una misura di necessità, non solo di civiltà. Non possiamo tornare indietro, dopo di che discutiamo pure di modifiche che valgano a migliorarne ancor di più l'effica-



Superficie 63 %

cia. Le critiche sono ingenerose. Anche sulla rioccupazione, i numeri dicono una cosa diversa. In due anni i rioccupati sono stati 250 mila, solo l'8,3 per cento, percentuale modesta su una platea complessiva di 3 milioni di beneficiari. Ma di questi, i veri rioccupabili sono solo 1 milione, e allora ecco che quei 250 diventano un quarto del totale, e non sono pochi».

La necessità di ritocchi al reddito minimo trova però spazio trasversale nella pur composta maggioranza. La posi-

zione del Pd sul tema «è quella del presidente Draghi», puntualizza il segretario Enrico Letta. Insomma: «Siamo a favore che si modifichi o si migliori». Orlando però ha dei sospetti sull'inasprirsi della polemica: «Non vorrei che si aprisse, in vista delle elezioni, una campagna di odio contro i poveri. Ci sono delle cose che vanno riviste ma non facciamo passare degli stereotipi secondo i quali la povertà è frutto del carattere e della pigrizia». —

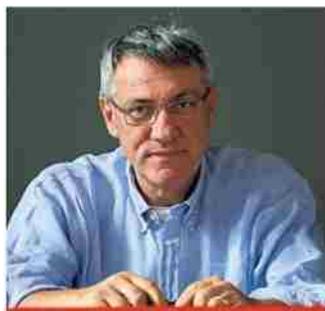
© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIUSEPPE CONTE
LEADER DEL MOVIMENTO
CINQUESTELLE



Critiche ingenerose
E hanno trovato
lavoro in 250 mila:
un quarto di quelli
rioccupabili



MAURIZIO LANDINI
SEGRETARIO GENERALE
DELLA CGIL



C'è odio verso
chi lavora e magari
paga le tasse
anche per chi
non le paga



MARIASTELLA GELMINI
MINISTRA DEGLI
AFFARI REGIONALI



Ha dato una mano
a chi è in difficoltà
ma per affrontare
il futuro bisogna
creare occupazione



ELENA BONETTI
MINISTRA DELLA FAMIGLIA
E DELLE PARI OPPORTUNITÀ



Non c'è un'Europa
solida e convinta
senza il compimento
dei progetti
sulla parità di genere



Il ministro del Lavoro Andrea Orlando al Forum di Cernobbio

ECONOMIA VIA PIERO CALAMANDREI

In via Calamandrei arriva la nuova insegna a coprire la vecchia scritta Banca Etruria

Dichiarazione di Fabio Faltoni Responsabile provincia del sindacato Fabi e dipendente di Intesa Sanpaolo



AN Redazione
03 settembre 2021 19:13



Il 19 settembre del 1999 venne inaugurato il Centro Direzionale della Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio in Via Calamandrei.

Oggi, dopo ventidue anni esatti, e dopo aver visto per poco più di tre anni l'insegna di Ubi Banca, è stata apposta l'insegna di Banca Intesa Sanpaolo; a dire il vero, l'insegna di Ubi era già stata tolta qualche mese fa, dato che lo scorso 12 di aprile era subentrata Intesa. In questi pochi mesi di "vacatio" dell'insegna, era curiosamente e malinconicamente riemersa la vecchia scritta BancaEtruria.

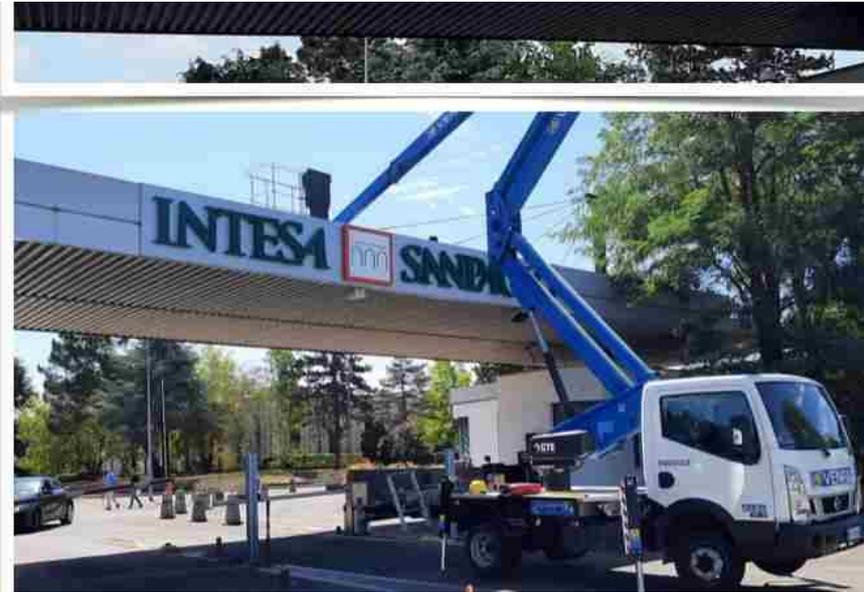
"Il cambio di un'insegna non ha certamente un valore industriale, ma certamente ha un valore simbolico, culturale e storico - spiega Fabio Faltoni della Fabi - a maggior ragione in questo caso, parlando dell'Etruria, della banca di Arezzo per più di 130 anni e che era arrivata ad espandersi in nove regioni d'Italia e ad avere milleottocento dipendenti. Molta acqua è passata sotto i ponti, possiamo ben dire, nuove storie industriali sono cominciate; il mondo bancario è in continuo cambiamento, quindi è saggio guardare avanti, senza comunque mai dimenticare le radici. Ora, come noi della Fabi - il primo sindacato nel settore bancario - andiamo dicendo da tempo, dobbiamo preservare questo importante polo territoriale aretino di Banca Intesa Sanpaolo, dove lavorano circa 350 dipendenti con grandi e riconosciute capacità professionali."



WEB

55

6640 ARTICOLO NON CENSIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



© Riproduzione riservata



Si parla di
Fabio Faltoni

I più letti

- 1.** **ECONOMIA**
Via libera alla Fiera del Mestolo 2021 (con green pass). Si farà in centro
- 2.** **ECONOMIA**
Laura Eva Carli è imprenditrice del 2021 secondo Apit Italia
- 3.** **ECONOMIA**
Questionario sul vaccino ai dipendenti Prada, la Cgil: "Non è obbligatorio, ma serve per la sicurezza"
- 4.** **ECONOMIA**
In via Calamandrei arriva la nuova insegna a coprire la vecchia scritta Banca Etruria
- 5.** **ECONOMIA**
Francesco Butali eletto presidente della Confcommercio aretina

In Evidenza



CORRIEREDISIENA.CORR.IT

Siena, Mps-Unicredit: compromesso sul marchio. L'ad Orcel sarà sentito in Commissione d'inchiesta banche – Corriere di Siena

Siena, Mps-Unicredit: compromesso sul marchio. L'ad Orcel sarà sentito in Commissione d'inchiesta banche 05 settembre 2021 La partita appare ormai quasi chiusa. Si tratterebbe solo di definire la spartizione delle piccole società controllate, in particolare Mps Capital Service e il Consorzio informatico. Per il resto, Unicredit prenderebbe tutta la rete delle filiali, con eccezione dei 150 sportelli che vanno a Mediocredito Centrale, e si troverà un compromesso sul marchio Monte dei Paschi che alla fine potrebbe quindi prendere proprio Unicredit, per continuare a usarlo “a tempo” solo su Siena o forse tutta la Toscana. Sono le ultime indiscrezioni messe in fila in vista della scadenza della due diligence che, ufficialmente, dovrebbe terminare a metà della prossima settimana. I tempi prevedevano il completamento dell'attività di verifica sui dati e i documenti di Monte dei Paschi tra il 7 e l'8 settembre prossimo. Ma la data dell'annuncio di chiusura non potrà non risentire della questione elettorale e politica, intersecata a doppio mandato con il voto delle suppletive di Siena con in lizza il candidato, e segretario nazionale del Pd, Enrico Letta. Da qui il rincorrersi, da giorni, di ipotesi di un possibile e “calcolato” rinvio della decisione finale di Unicredit, che potrebbe essere comunicata non prima della data del 3 e 4 ottobre. Tanto che, anche lo sciopero proclamato dalle Segreterie di Coordinamento di Banca Monte dei Paschi Siena (Fabi, First Cisl, Cgil Fisac, Uilca e Unisin) potrebbe non essere confermato. In mezzo ci sono da svolgere ancora le assemblee territoriali per tastare gli umori del personale dal basso; ma anche la posizione più super partes delle sigle sindacali nazionali, che potrebbe frenare la protesta. Intanto, sempre sul fronte trattativa, il nodo marchio potrebbe uscire fuori dall'impasse apparente di queste settimane con un compromesso che vedrebbe Unicredit acquisirlo per sé, ma utilizzarlo solo per un determinato periodo di tempo, come co-branding in sinergia con quello della banca “madre” milanese. Un po' come è stato fatto del resto dal Gruppo di Piazza Gae Aulenti al momento delle acquisizioni di Banca di Roma e Banco di Sicilia. Un marchio, che per Unicredit - che guarda come ovvio al complesso dell'operazione - rappresenterebbe piuttosto un “disvalore” dopo le vicissitudini che hanno colpito la banca senese negli ultimi anni. Infine, la settimana entrante potrebbe essere anche quella della audizione di Andrea Orcel in Commissione d'inchiesta. La commissione bicamerale d'inchiesta sul sistema bancario e finanziario, presieduta da Carla Ruocco, esponente di M5s, e che vede alla vicepresidenza l'aretino Felice Maurizio D'Ettore, di Coraggio Italia, già ad inizio agosto

aveva preannunciato di voler chiamare in audizione - dopo la pause delle ferie estive - l'ad di Unicredit, che proprio qualche giorno prima di quei giorni lì - il 29 luglio - aveva siglato la lettera di intenti di esclusiva con il Mef per accedere alla data room della banca di Siena. Passato agosto, la data dell'audizione potrebbe essere già la prossima settimana. Massimo slittare a quella successiva. Please enable JavaScript to view the comments powered by Disqus.



MEDIA E TV

POLITICA

BUSINESS

CAFONAL

CRONACHE

SPORT

VIAGGI

SALUTE



3 SET 2021 17:23

GLI ITALIANI RISPARMIANO E LE BANCHE GODONO - OGNI ANNO DIAMO IN DONO 15 MILIARDI DI EURO AGLI ISTITUTI: IL VALORE DEI CONTI CORRENTI NON VINCOLATI DI FAMIGLIE E IMPRESE HA ORMAI SUPERATO I 1.500 MILIARDI, E CONTINUA A CRESCERE INESORABILMENTE. E NELL'ERA DEI TASSI ZERO, È UN BEL REGALONE CHE FINANZIA (GRATIS) LA RACCOLTA. SOPRATTUTTO CONSIDERATO CHE LE **BANCHE** NON TRAMUTANO QUESTO FLUSSO IN NUOVI PRESTITI ALL'ECONOMIA REALE...

--

-

Condividi questo articolo



Fabio Pavese per
www.ilfattoquotidiano.it

Ormai il ritmo è di 10 miliardi di euro, poco più poco meno, ogni mese che passa. È il flusso dei depositi sui conti correnti in **banca** di imprese e famiglie italiane. Un flusso imponente senza sosta che dura da anni e che il Covid non ha fatto che aumentare. Quel profluvio di denaro liquido, che gli italiani affidano sui conti detenuti dalle **banche**, viaggia a ritmi vicini al 10% annuo e ha portato lo stock di risorse parcheggiate nei forzieri degli istituti a cifre che si avviano a valere il Prodotto interno lordo annuo dell'intero Paese.



RISPARMIO IN ITALIA



A giugno 2021, secondo l'ultima statistica di **Banca d'Italia**, le famiglie italiane avevano depositato sui conti correnti 1.131 miliardi, 64 miliardi in più rispetto a giugno del 2020. Le imprese d'altro canto, per esigenze di tesoreria, avevano sui conti

WEB

CERCA...



CRUCI-DAGO

by Big Bonvi

	1	2	3	4	5	6	7	8
9								
10				11				
12						13		
14							15	
16							17	
18				19	20	21		22
23								
			24					

DAGO SU INSTAGRAM



Visualizza questo post su Instagram

Un post condiviso da @dagocafonal



RISPARMIO

giacciono su conti correnti ordinari oltre 1.500 miliardi di euro. Una massa di denaro fermo, eroso prima o poi dall'inflazione, e soprattutto a costo zero per le banche.

Una montagna di denaro che la dice lunga sul pessimismo degli italiani rispetto al futuro che tende a far aumentare a dismisura le disponibilità liquide, non investite, prontamente smobilizzabili. Un sintomo della preoccupazione per i destini futuri e della sfiducia negli investimenti finanziari.

Siano le obbligazioni che ormai non rendono nulla, siano le Borse (che continuano a salire, in assenza di alternative) cui il popolo dei risparmiatori italiani è da sempre poco avvezzo. Le imprese d'altro canto preferiscono accumulare liquidità, non investendo. E dare la colpa al Covid che ha rallentato i consumi, aumentando il tasso di risparmio è riduttivo.

Sono ormai anni che si manifesta il trend del continuo aumento delle riserve liquide degli italiani. Basta sfogliare le statistiche dell'Abi per accorgersene. Secondo l'associazione delle banche italiane, il totale dei depositi, che forniscono la materia prima della raccolta bancaria e che include non solo i privati ma anche la pubblica amministrazione, ha toccato a giugno di quest'anno la cifra di ben 1.781 miliardi.



CONTO CORRENTE BLOCCATO



RISPARMIO



GLI ITALIANI AMANO I CONTANTI 2

regalo che gli italiani continuano a fare da anni ai conti delle spesso vituperate banche. Da almeno 5 anni infatti, i conti correnti liberi, non vincolati, non pagano interessi.

Zero, o meglio 0,03% è il tasso medio applicato alle giacenze dei conti ordinari. Va un po' meglio a quelli vincolati nella durata che arrivano a pagare mediamente un tasso d'interesse annuo dello 0,32%.

Tolte le spese di tenuta conto, ecco che i risparmi degli italiani lasciati sui conti correnti diventano un regalo per le banche. Solo sui conti ordinari tra famiglie e imprese ci sono oltre 1.500 miliardi che non rendono nulla ai clienti e invece finanziano gratis la raccolta bancaria. Merito o meglio colpa dell'era dei tassi a zero che ha pervaso gli anni post crisi finanziaria del 2008.

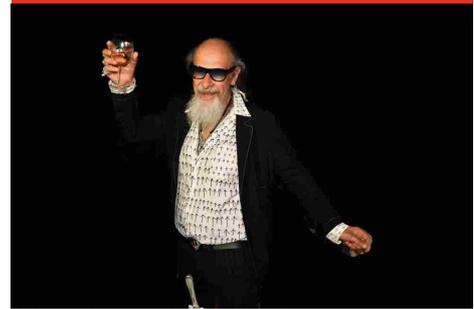


CONTO CORRENTE 3



I tassi si sono abbassati anche per le banche che prima prestavano al 5-6% e oggi riescono in media a prestare denaro attorno a un modesto 2 per cento. Ma con gli interessi a zero sui 1.500 miliardi degli italiani ecco che le banche riescono comunque a spuntare un minimo di redditività. Se solo i 1.500 miliardi depositati gratis dagli italiani fossero remunerati anche di un punto percentuale ecco che per le

DAGO DANCE PARTY 1



DAGO DANCE PARTY 2



DAGO DANCE PARTY 3



DAGO HOT

2 SET 20:19

USA-EUROPA, NULLA SARÀ COME PRIMA - CROLLATO AI MINIMI DEL CONSENSO, ACCUSATO DI PRESENTARSI AGLI AMERICANI DURO COME UN SEMOLINO, PIÙ RIMBA CHE RAMBO, BIDEN CALZA L'ELMETTO:...

6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



GLI ITALIANI AMANO I CONTANTI 3

sui conti ordinari della clientela, una cifra di almeno 15 miliardi l'anno. E così accade ormai da almeno 5 anni.

Se si pensa che dalle attività di prestito di denaro il sistema delle banche italiane guadagna ogni anno circa 39-40 miliardi ecco che quei 15 miliardi regalati dai risparmiatori fanno la differenza per le banche tra la vita e la morte. Tra l'altro tutta quella liquidità che finisce nei forzieri delle banche non viene impiegata del tutto per fare prestiti.



ITALIANI RISPARIATORI

Ben lo segnala uno studio della Fabi, il sindacato dei bancari italiani, che mostra come il tasso di crescita dei depositi sia stato negli ultimi 5 anni del 23% contro un 9,9% di incremento nella concessione dei mutui. Di fatto quindi solo una parte degli aumenti monstre dei depositi finanzia il bene preferito degli italiani che è l'acquisto della casa. E anche sul fronte complessivo degli impieghi alle imprese e alle famiglie il gap



CONTO CORRENTE 7

rimane. Mentre i depositi salivano a doppia cifra i prestiti complessivi si fermano a poco più poco meno del 4-5%.

E così la corsa a lasciare i soldi in banca (gratis) non si tramuta con la stessa intensità in nuovi prestiti all'economia reale, ma finisce in parte a fornire liquidità alle banche che la impiegano spesso per comprare titoli di Stato. I titoli di Stato italiani nella pancia delle banche sono passati da 200 miliardi negli anni passati alla soglia dei 400 miliardi di questi mesi. Un'abbuffata che consente alle banche di guadagnare tra cedole e capital gain sui titoli del Tesoro qualche miliardo in più senza rischio di credito. E il paradosso che quei guadagni le banche li fanno con i soldi presi a gratis dai loro clienti.



CONTO CORRENTE 4



GLI ITALIANI AMANO I CONTANTI 4



GLI ITALIANI AMANO I CONTANTI 5



WEB

2 SET 20:00

DA "CE L'HO DURO" DI BOSSI A "CE L'HO" DURIGON DI SALVINI - SI METTE MALE PER ROCCO SIFFREDI: IL CAPITONE E LA FIDANZATA FRANCESCA VERDINI FANNO I BOTTI SULLA SPIAGGIA DI...

2 SET 20:00

IL CEFFONE A TOGNAZZI CHE LE AVEVA INFILATO LA LINGUA IN BOCCA DURANTE LA SCENA DI UN BACIO, IL NO DI FELLINI E IL DUE DI PICCHE A LUCHINO VISCONTI - I RICORDI DELLA "SIGNORA DEL...

1 SET 20:24

"UNA VOLTA CHIESI A MALAGO": TU LO SAI COSA VUOI DIVENTARE? LUI RISPOSE: 'SÌ, IL PRESIDENTE DEL CONI'. AVEVA SOLO 28 ANNI! DA LUI SCAPPAI A GAMBE LEVATE COME WILLY IL...



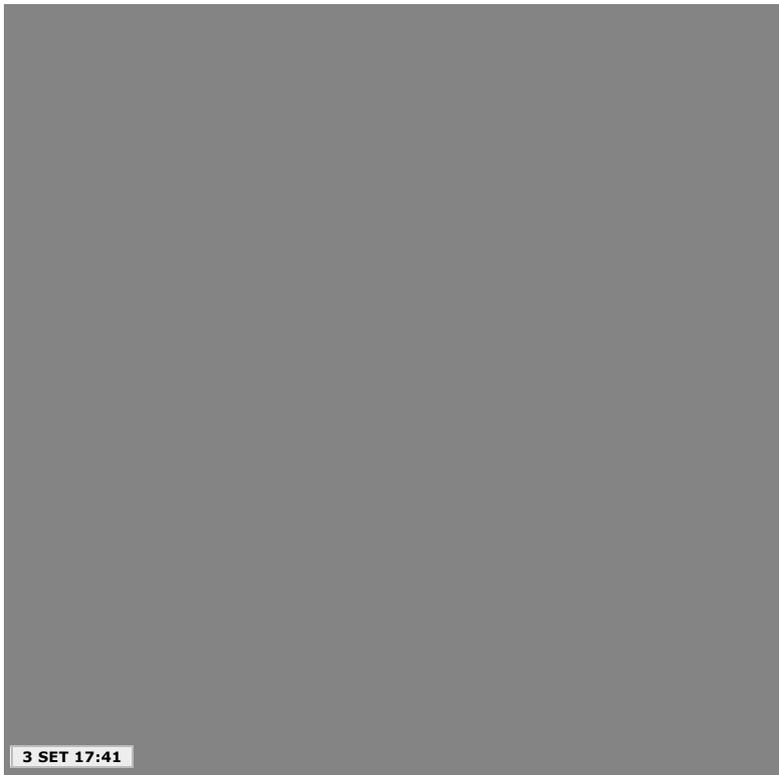
BANCHE ONLINE

Condividi questo articolo



BUSINESS

DITE AI CATASTROFISTI DEL GREEN PASS CHE IL TURISMO È SCHIZZATO - PIÙ PRESENZE REGISTRATE IN ITALIA RISPETTO AL 2019 PRE-PANDEMIA: 23 MILIONI DI VACANZIERI CONTRO 18 - SECONDO I DETRATTORI IL CERTIFICATO VERDE AVREBBE POTUTO SCORAGGIARE GLI SPOSTAMENTI E INVECE LE PERSONE SI SONO RIFUGIATE VOLENTIERI IN LUOGHI COVID-FREE CERTIFICATI - NON MALE, NONOSTANTE TIMORI E RESTRIZIONI, ANCHE GLI ARRIVI DALL'ESTERO, CON 6 MILIONI DI STRANIERI...



3 SET 17:41

PORTARE I MEDIA A BOLLORÉ - BERNARD ARNAULT HA TAGLIATO I LEGAMI CON LAGARDERE, LASCIANDO L'OMONIMO GRUPPO FRANCESE DEI MEDIA ESPOSTO A SCALATE. E INDOVINATE CHI C'È DIETRO L'ANGOLO? MA CERTO, IL BUON BOLLORÉ, CHE È GIÀ PRIMO AZIONISTA DEL GRUPPO CON IL 27%. I DUE MILIARDARI AVEVANO PIANIFICATO DI SPARTIRSI IL COLOSSO DEI MEDIA, CHE CONTROLLA TESTATE MOLTO INFLUENTI COME PARIS MATCH, EUROPE 1 E LA CASA EDITRICE HACHETTE - MACRON È MOLTO PREOCCUPATO IN VISTA DELLE PRESIDENZIALI



2 SET 20:17

PARLA SANTA MARIA GODETTI: "HO RINUNCIATO ALL'AMORE PER LA CARRIERA" - POVERA NAOMI CAMPBELL CHE DOPO ESSERE RIMBALZATA DA UN LETTO LESBO A UN ALTRO ETERO (TRA GLI ALTRI: BRIATORE,...



Ogni mattina
alle 7
sul tuo cellulare
il quotidiano
di Giorgio Dell'Arti

CLICCA QUI PER RICEVERLA



DAGOVIDEO

IL VIDEO DEL CINGHIALE ALLA RAI



6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

< ECONOMIA

Sempre più soldi parcheggiati sui conti correnti. Così ogni anno gli italiani regalano 15 miliardi di euro alle banche



Il valore dei conti correnti non vincolati di famiglie e imprese ha ormai superato i 1.500 miliardi di euro e continua a crescere da 5 anni. Sono remunerati da almeno 5 anni a zero e di fatto sono il grande regalo da 15 miliardi l'anno degli italiani ai conti delle banche

di Fabio Pavese | 3 SETTEMBRE 2021



Leggi anche



Conti correnti, in aumento i costi di gestione (anche per quelli online) e i canoni delle carte. Ecco come scegliere l'offerta più conveniente



Errore tecnico di Ing Italia, ai clienti del "conto arancio" addebitati fino a 290 miliardi di euro a testa. "Ci scusiamo per il disagio"



In Italia a Incassan bonus ha

Ormai il ritmo è di **10 miliardi di euro**, poco più poco meno, **ogni mese** che passa. È il flusso dei depositi sui **conti correnti** in **banca** di imprese e famiglie italiane. Un flusso imponente senza sosta che dura da anni e che **il Covid non ha fatto che aumentare**. Quel profluvio di **denaro liquido**, che gli italiani affidano sui conti detenuti dalle **banche**, viaggia a **ritmi vicini al 10% annuo** e ha portato lo stock di risorse parcheggiate **nei forzieri** degli istituti a cifre che si avviano a valere il **Prodotto interno lordo** annuo dell'intero Paese.

A giugno 2021, secondo l'ultima statistica di **Banca** d'Italia, le famiglie italiane avevano depositato sui conti correnti **1.131 miliardi**, 64 miliardi in più rispetto a giugno del 2020. Le imprese d'altro canto, per **esigenze di tesoreria**, avevano sui conti correnti sempre a giugno di quest'anno 392 miliardi, 60 miliardi in più rispetto a **12 mesi prima**. In totale tra famiglie e imprese **giacciono su conti correnti ordinari** oltre 1.500 miliardi di euro. Una massa di denaro fermo, eroso prima o poi dall'inflazione, e

Oltre 1200.000 annunci di case in vendita e in affitto. Trova quella giusta per te sul portale N.1 in Italia

Dalla Homepage

CRONACA

Iss: 'In calo indice Rt e incidenza, crescono i ricoveri. Sono 17 le Regioni a rischio moderato'

Di F. Q.



MONDO

Brexit e Covid, Regno Unito resta senza manodopera. Scaffali dei supermercati ancora vuoti per carenza di consegne. "E a Natale prezzi più alti con meno scelta"

Di Giorgia Scaturro



POLITICA

Draghi: "L'uso del Green pass sarà esteso. Si va verso l'obbligo vaccinale e la terza dose". Lega fa muro, Letta: "Incompatibili col governo"

Di F. Q.



soprattutto a **costo zero** per le banche.

LEGGI ANCHE

In Italia aumentano i banchieri milionari. Incassano in media 1,7 milioni l'anno. I bonus hanno poco a che fare con i risultati

Una montagna di denaro che la dice lunga sul **pessimismo degli italiani** rispetto al futuro che tende a far aumentare a dismisura le disponibilità liquide, non investite, prontamente smobilizzabili. Un sintomo della **preoccupazione per i destini futuri** e della sfiducia negli investimenti finanziari. Siano le obbligazioni che ormai non rendono nulla, siano le Borse (che **continuano a salire**, in assenza di alternative) cui il popolo dei risparmiatori italiani è da sempre **poco avvezzo**. Le imprese d'altro canto preferiscono accumulare liquidità, **non investendo**. E dare la colpa al Covid che ha rallentato i consumi, aumentando il tasso di risparmio è riduttivo.

Sono ormai anni che **si manifesta il trend** del continuo aumento delle riserve liquide degli italiani. Basta sfogliare le statistiche dell'Abi per accorgersene. Secondo l'associazione delle banche italiane, il totale dei depositi, che forniscono **la materia prima della raccolta** bancaria e che include non solo i privati ma anche la pubblica amministrazione, ha toccato a giugno di quest'anno la cifra di ben 1.781 miliardi. Erano 1.636 un anno prima e addirittura "solo" 1.336 miliardi nel **giugno del 2016**. Un incremento formidabile di quasi 450 miliardi di euro in **soli 5 anni** delle somme tenute sui conti dall'universo Italia. Ben si comprende come il Covid abbia solo spinto ancor di più la tendenza degli italiani a tenere i soldi sotto il **materasso bancario**.

Ma al di là del segnale che la tendenza ad accumulare risorse fornisce, c'è **un aspetto sui cui pochi indulgiano**. Ed è nei fatti il **grande regalo** che gli italiani continuano a fare da anni ai conti delle spesso vituperate banche. Da almeno 5 anni infatti, i conti correnti liberi, non vincolati, **non pagano interessi**. Zero, o meglio 0,03% è il tasso medio applicato alle giacenze dei conti ordinari. Va un po' meglio a quelli vincolati nella durata che arrivano a pagare mediamente un tasso d'interesse annuo dello **0,32%**. Tolte le spese di tenuta conto, ecco che i risparmi degli italiani lasciati sui conti correnti **diventano un regalo per le banche**. Solo sui conti ordinari tra famiglie e imprese ci sono oltre 1.500 miliardi che **non rendono nulla** ai clienti e invece finanziano gratis la raccolta bancaria. Merito o meglio colpa dell'**era dei tassi a zero** che ha pervaso gli anni post crisi finanziaria del 2008.

LEGGI ANCHE

Conti correnti, in aumento i costi di gestione (anche per quelli online) e i canoni delle carte. Ecco come scegliere l'offerta più conveniente

I tassi si sono abbassati anche per le banche che prima **prestavano al 5-6%** e oggi riescono in media a prestare denaro attorno a un modesto **2 per cento**. Ma con gli interessi a zero sui 1.500 miliardi degli italiani ecco che le banche riescono comunque **a spuntare un minimo di redditività**. Se solo i 1.500 miliardi depositati gratis dagli italiani fossero remunerati anche di un punto percentuale ecco che **per le banche sarebbero guai seri**. Lo spread sui tassi attivi e passivi si ridurrebbe all'1%. In soldoni vuol dire che le banche ogni anno risparmiano, con gli interessi a zero sui conti ordinari della clientela, **una cifra di almeno 15 miliardi l'anno**. E così accade ormai da almeno **5 anni**.

Se si pensa che dalle attività di prestito di denaro il sistema delle banche italiane guadagna ogni anno circa 39-40 miliardi ecco che quei 15 miliardi regalati dai risparmiatori fanno la differenza per le banche tra la vita e la morte. Tra l'altro tutta

quella liquidità che finisce nei forzieri delle **banche non viene impiegata del tutto per fare prestiti**. Ben lo segnala uno studio **della Fabi**, il **sindacato dei bancari** italiani, che mostra come il tasso di **crescita dei depositi** sia stato negli ultimi 5 anni del 23% contro un **9,9%** di incremento nella **concessione dei mutui**. Di fatto quindi solo **una parte degli aumenti** monstre dei depositi finanzia il bene preferito degli italiani che è l'acquisto della casa. E anche sul fronte complessivo degli impieghi alle imprese e alle famiglie **il gap rimane**. Mentre i depositi salivano a doppia cifra i prestiti complessivi si fermano a poco più poco meno del 4-5%.

E così la corsa a lasciare i soldi in **banca** (gratis) non si tramuta con la stessa intensità in nuovi prestiti all'economia reale, ma finisce in parte a fornire **liquidità alle banche** che la impiegano spesso per **comprare titoli di Stato**. I titoli di Stato italiani nella pancia delle **banche** sono passati da **200 miliardi** negli anni passati alla soglia dei 400 miliardi di questi mesi. **Un'abbuffata** che consente alle **banche** di guadagnare tra cedole e capital gain sui titoli del Tesoro qualche miliardo in più senza rischio di credito. E il paradosso che quei guadagni le **banche** li fanno con i soldi presi a gratis dai loro clienti.

Sostieni ilfattoquotidiano.it: il tuo contributo è fondamentale

Il tuo sostegno ci aiuta a garantire la nostra indipendenza e ci permette di continuare a produrre un giornalismo online di qualità e aperto a tutti, senza paywall. Il tuo contributo è fondamentale per il nostro futuro.

Diventa anche tu Sostenitore

Grazie,

Peter Gomez

SOSTIENI ADESSO



MORTE DEI PASCHI
di Elio Lannutti e Franco Fracassi

12€

Acquista

BANCHE

BANCHE ITALIANE

ARTICOLO PRECEDENTE

Darsena Europa di Livorno, la corsa contro il tempo per non perdere i fondi pubblici. E senza un privato rischia di restare un'incompiuta